

battaglie sociali



8

MY NAME IS BOND, EUROBOND
INTERVISTA A ROMANO PRODI,
PADRE DELL'EURO E DELL'EUROPA

14

SEGNI DEI TEMPI
BRESCIA VERSO IL VOTO
CON UN'IDEA CHIARA DI CITTÀ

20

**LA RIVOLUZIONE DEL VOTO
CON IL PORTAFOGLIO**
PARLA LEONARDO BECCHETTI

Il periodico delle Acli bresciane
n° 3 giugno 2022 | Anno 63° - n° 520

L'Unione fa la forza

Dalla pandemia e dalla guerra l'Europa può uscire più forte se, al successo dell'euro, sa unire la scelta di parlare con una sola voce



5X1000 ALLE ACLI
DA UN PICCOLO GESTO NASCONO

Grandi progetti

Grazie al tuo 5 x 1000 alle ACLI abbiamo potuto realizzare tanti progetti e attività a favore del territorio e delle nostre comunità.

- Corso di geopolitica **Fabula Mundi: 6 serate** con oltre 100 iscritti
Fabula mundi è il corso di geopolitica organizzato da Ipsia Brescia Onlus e dalle ACLI provinciali di Brescia che aiuta a comprendere le dinamiche internazionali
- **Corso ABC: Amministrare il Bene Comune: 2 edizioni 100 iscritti**
Percorsi formativi per chi ha a cuore la cosa pubblica
- **Percorri la pace: 100 partecipanti**, tra ciclisti, runner e accompagnatori
Un percorso di sport e incontri per far viaggiare un messaggio di pace in Europa
- Sostegno ai **circoli Acli** della provincia di brescia
- Organizzazione e promozione delle **attività associative**
- ... e tanto altro!

A FIANCO DELLE PERSONE
PER ANIMARE LE COMUNITÀ.

Sempre!



Daniela Del Ciello

SE STIAMO INSIEME CI SARÀ UN PERCHÉ

In principio fu la guerra, poi il carbone e l'acciaio, poi una moneta. Infine un virus e ora di nuovo una guerra. Passano gli anni e l'elenco dei motivi per "stare insieme" si allunga sempre più. E la lista riportata va solo per sommi, sommissimi capi.

In particolare l'ultima crisi bellica in corso ci ha portato sulla scena mondiale come soggetto politico unito, cosa non scontata, vista l'assenza di una vera politica estera europea. **In un certo senso questa guerra ci ha riportati, come quella del secolo scorso, agli ideali che l'hanno fatta nascere, l'Unione.**

Lo stesso dibattito sull'allargamento all'Ucraina – rapido come suggerisce Draghi, o ponderato come Macron o Letta – è l'occasione per l'Europa di ripensarsi. Tanti sono d'altronde i temi sul campo: modifica dei Trattati per superare il principio dell'unanimità, difesa e questioni energetiche, per citarne alcuni.

Questi sono i motivi che ci hanno spinto di dedicare il nostro numero estivo all'Unione Europea.

Perché ci pare che ci si trovi in un momento storico decisivo per il suo futuro e vogliamo fare la nostra parte. Perché **crediamo che l'Europa, all'interno del più esteso "Occidente", mantenga delle peculiarità, costituite da welfare, tessuto sociale e corpi intermedi.** Essere uniti e grandi - ed esserlo con metodo, per evitare sbilanciamenti verso modelli più vicini al blocco di Visegrád, ad esempio - è un modo per difendere questo modello. Che è fatto di democrazia e libertà, ma anche di solidarietà, di benessere e dignità i più possibili estesi a tutti. Nelle prossime pagine trovate riflessioni sul passato, sul presente e sul futuro dell'Europa, anche grazie a ospiti illustri come il prof. Romano Prodi, che ringraziamo per la disponibilità.

Abbiamo però dedicato dello spazio anche alla guerra in Siria ormai in secondo piano, ma non chiusa, alla genitorialità paritaria, all'economia della felicità, alla rivoluzione della cittadinanza attiva insieme a Leonardo Becchetti e abbiamo anche lanciato uno sguardo a Brescia 2023 (le elezioni, intendiamo), descrivendovi ciò che intendono fare le Acli.

E ovviamente non è tutto, ma è già molto e speriamo che possiate trovare i nostri spunti interessanti.

Desiderate condividerli sui social?

Trovate la versione online della rivista su www.battagliesociali.it

spoiler

Indic'è

Copertina
e illustrazioni
Claudio Oneb Benini

6 **Filo Rosso**
L'UNIONE RISCHIA DI USCIRNE
PIÙ FORTE
di Paolo Ferrari

8 **Filo Rosso**
INTERVISTA
A ROMANO PRODI
di Paolo Ferrari

12 **Filo Rosso**
L'EUROPA
HA IL CUORE GIOVANE
di Francesca Fiini

14 **I segni dei tempi**
ANIMARE LA CITTÀ
IN VISTA DEL 2023
di Daniela Del Cielo

20 **Fatti non foste...**
LA RIVOLUZIONE VISTA
DA BECCHETTI
di Michele Scalvenzi

24 **Librarti**
di Roberto Toninelli
e Giacomo Mantelli

25 **Annales**
di Salvatore Del Vecchio

27 **Sportello Lavoro**
di Fabrizia Reali

28 **Comunità energetiche**
rinnovabili
di Fabio Scozzesi

29 **Il congresso della FAP**
di Luciano Pendoli

30 **Un cuor solo**
e un'anima sola
mons. Alfredo Scaratti

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi
OPERAI DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Cielo, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Vanessa Facchi,
Andrea Franchini, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Marco Salogni,
Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli
COLLABORATORI Claudio Oneb Benini, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio, Francesca Fiini, Antonio Molinari,
Alfredo Scaratti, Emanuela Zanardini
DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152
IMPAGINAZIONE GRAFICA Giulia Ballarin STAMPA Ciessegrafica

Numero chiuso in redazione il 9 giugno 2022

Questo numero di *Battaglie Sociali*
è stato realizzato grazie al contributo del





La nostra speranza a 12 stelle

Distruzioni, crudeltà e morte continuano a imperversare in Ucraina e sembrano indicarci che la guerra debba durare ancora a lungo. Noi continuiamo perveramente a non rassegnarci alla “logica di Caino” e a sperare nella pace, sostenendo ogni tentativo di esplorare strade alternative alla soluzione armata del conflitto. Non può e non deve essere l'unica soluzione. Anche perché – lo sappiamo – la guerra non è mai una soluzione. La Russia contava sul crollo militare dell'Ucraina e sulla divisione politica dell'Europa. Così non è stato. Tuttavia, **nonostante la pesante caduta dell'economia russa e le impreviste perdite di mezzi e di uomini del suo esercito, Putin non intende fermarsi.** L'Ucraina si difende come può e continua a chiedere il necessario aiuto militare. Nel frattempo, da parte europea, la complessa ricerca di continui accordi sulle sanzioni da applicare alla Russia apre a uno scenario che rileva un'attività diplomatica europea incapace di offrire soluzioni concrete per la fine del conflitto. Continuiamo però a pensare – e a impegnarci in tal senso – che l'Unione europea sia la nostra unica speranza di pace. Lo pensiamo perché grazie all'UE abbiamo sperimentato la pace dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi e perché, **ogni volta che ha affrontato una crisi, l'Europa ne è uscita migliore.** Oggi è maturo il tempo per l'Europa di decidere il proprio destino di Comunità politica, innanzitutto rivedendo i Trattati e superando la paralizzante regola dell'unanimità. L'unica strada ragionevole, come si è fatto per l'adozione dell'Euro, è procedere a una cooperazione rafforzata nell'ambito della quale **non tutti i paesi partecipano alle nuove decisioni della politica europea, ma solo chi ne ha la volontà, come potrebbero essere inizialmente Francia, Italia, Germania e Spagna.** Condividendo

gli obiettivi fondamentali, i principali Paesi europei potrebbero essere attrattivi di ulteriori adesioni su uno schema di accordo in materia di politica estera e di difesa. La pandemia ieri (e forse ancora domani) e la guerra oggi (e sicuramente domani) hanno disegnato una dimensione del tutto nuova dei problemi e delle possibili soluzioni. Il mantra “nessuno si salva da solo” ha prodotto, con il *Recovery Fund*, la **condivisione del debito e un maggior grado di solidarietà europea, mettendo nell'angolo i sovranisti.** La guerra in Ucraina può favorire un'unità d'intenti e di valori e un rinnovato impegno per la difesa europea, ormai non più rinviabile, anche passando dalla prospettiva di un'Europa “a più velocità”. La visione di **Comunità politica europea e la necessaria riforma dell'Ue è emersa chiaramente anche dalla Conferenza sul futuro dell'Europa appena terminata,** dopo un anno di deliberazioni, dibattiti e discussioni che hanno riunito cittadini, politici, istituzioni, organizzazioni della società civile e partner sociali. Questo processo unico e innovativo di democrazia deliberativa e partecipativa è certamente un segnale di speranza: ha messo i cittadini al centro del processo decisionale, facendo emergere l'Europa come una soluzione alle sfide che abbiamo di fronte. **Nello scenario globale dove sembra emergere un nuovo ordine, dettato dalla contrapposizione tra USA e Cina, abbiamo bisogno di un'Unione europea politicamente unita.** L'Unione politica, anche raggiunta per gradi, resta il segno della speranza che è possibile convivere insieme tra diversi. In un tempo di crisi, si apre l'opportunità per un'Europa migliore, che sappia essere ancora un modello attrattivo per il futuro del mondo. Spesso il futuro è stato scritto proprio nei tempi di crisi. È il momento di essere audaci. ■

Pierangelo Milesi
PRESIDENTE PROVINCIALE

L'Europa "rischia" di uscirne più forte

Un'Unione che sappia apprendere dalle sfide di pandemia e guerra può tornare punto di riferimento per il mondo

Paolo Ferrari

Per immaginare il futuro dell'Unione europea bisogna mettere in fila conquiste e traguardi. Le conquiste possono apparire così ovvie da essere scontate. Ma il fatto stesso che esista l'Ue è stato garanzia di pace per oltre settant'anni in un continente che ha conosciuto secoli di guerra.

I traguardi? Hanno il nome di allargamento ad altri Paesi, a cominciare dall'Ucraina, politica estera europea e difesa comune, previo il cambiamento dei meccanismi decisionali all'unanimità, che si possono aggirare, come dice Romano Prodi con le cooperazioni rafforzate.

4'20" Dalla grande crisi della pandemia e dal disastro di una guerra tornata nel suo cuore dopo oltre 70 anni, **l'Unione europea può uscire più forte**. Anche se non c'è nulla di scontato. «Possiamo soltanto decidere che cosa fare del tempo che ci è stato donato», direbbe Gandalf a Frodo Baggins.

Il Recovery fund o **Next Generation EU**, che in Italia si è tradotto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), è stata la risposta europea a due anni di Covid, oltre ad avere proposto una prima forma di Eurobond. **L'inattesa compattezza** (che si spera non si sgretoli) **di fronte all'aggressione russa all'Ucraina** può, a sua volta, rappresentare il senso di una missione ritrovata attingendo alle proprie radici, per far fronte alla sfida più grande per l'esistenza dell'Ue, che potrebbe rischiare di sfociare nel suo stesso suicidio.

Le conquiste da riscoprire

Per immaginare il futuro dell'Unione europea bisogna mettere in fila **conquiste e traguardi**. Le conquiste possono apparire così ovvie da essere scontate. Ma bisogna ripartire da lì, senza stancarsi mai di ridirne il valore. **La prima è legata alla creazione stessa dell'Unione**, che ha risparmiato l'Europa dalla guerra, dopo secoli di conflitti intestini. Secondo l'economista dell'Università Cattolica e presidente emerito dell'Accademia dei Lincei **Alberto Quadrio Curzio** – il primo a elaborare un progetto di Eurobond con Romano Prodi - «il concetto di Europa unita richiama una nuova

democrazia, l'Eurodemocrazia. È una sfida senza precedenti, un progetto inedito: unire 27 Stati, popoli, lingue e culture».

L'altra grande meta raggiunta è **la moneta unica** con il mercato comune. «Un successo enorme perché aver unificato in una singola valuta le monete di 19 Stati non ha pari nella storia» afferma ancora Quadrio Curzio. «Ha favorito la circolazione delle persone e delle merci, è stato un fattore importantissimo non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale e di costruzione di un'identità unitaria». Uno strumento che ha salvato l'Europa e, in particolare, il nostro Paese dalle crisi economiche mondiali, prima tra tutte quella che ha colpito tra il 2008 e il 2014. «Da quegli anni la nostra moneta è uscita molto rafforzata, al punto che ora è la seconda valuta mondiale dopo il dollaro. Si potrebbe dire che l'euro, in quell'occasione, è stato fondato una seconda volta».

Insieme a Unione ed euro, non dovremmo dimenticare **Schengen**, con lo storico abbattimento delle frontiere tra Paesi a lungo nemici, ma neppure **i grandi investimenti** che l'Ue ha stanziato su formazione e ricerca. Tra questi vale la pena di ricordare il programma che, forse più di tutti, rappresenta l'essenza dell'Unione europea: l'**Erasmus**, che quest'anno compie 35 anni, ha fatto viaggiare, studiare, conoscere, innamorare e cambiare la vita a milioni di europei. Formando cittadini europei attraverso gli scambi universitari. Una sorta di Unione della formazione e della cultura.





I traguardi da perseguire

Ci sono, però, molti **traguardi che vanno ancora raggiunti** e che, se non avessimo rimandato all'infinito il momento delle scelte, ci avrebbero forse risparmiato alcuni dei disastri che abbiamo sotto gli occhi: l'**allargamento ad altri Paesi**, a cominciare dall'Ucraina, la **politica estera europea** e la **difesa comune, il cambiamento dei meccanismi decisionali**. «Nella difesa comune e nella politica estera l'Europa deve trovare una voce unica» afferma l'economista. «Si spende molto in modo sconsiderato. Gli Stati europei spendono circa 230 miliardi di euro all'anno per la difesa, a cui vanno aggiunti altri circa 150 miliardi di contributi alla Nato. Come somma, l'Unione Europea è il secondo soggetto al mondo per spesa militare. Tuttavia, questa spesa deve essere razionalizzata, ma questo deve fare i conti sulle molte resistenze nazionali. Sarebbe anche importante che nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu sedesse l'Ue, in modo da avere un ruolo pieno nella politica estera. Su questa richiesta bisogna insistere».

Per affrontare tutte queste sfide servono però urgenti innovazioni. **Tra queste il rafforzamento e la velocizzazione di determinate procedure decisionali**. Come afferma da tempo il professor Quadrio Curzio, «il voto all'unanimità del Consiglio deve essere rivisto perché le decisioni sono spesso compromissorie, oltre che lente. Per superare questi ostacoli, una delle possibili soluzioni è potenziare enti funzionali per il conseguimento di specifici obiettivi, che abbiano una forte autonomia de-

cisionale ed esecutiva, naturalmente vigilati dagli Stati membri», a cominciare da un ente funzionale per creare una **politica** energetica comune efficace, come ci insegna la crisi che stiamo vivendo.

L'Europa è il nostro futuro

Da una crisi, come dice papa Francesco, non se ne esce uguali: se ne esce o peggiori o migliori. Dipende dalle scelte che sappiamo fare. Anni di propaganda e *fake news* hanno fatto serpeggiare tra i cittadini europei il dubbio che le autocrazie siano più efficienti. Favorendo una sorta di stanchezza o di mancanza di consapevolezza della fortuna di vivere in una democrazia. Romano Guardini, rileggendo l'avvento dei totalitarismi del '900, spiegava come non si fossero imposti con la forza ma per **l'estenuazione della libertà**: in momenti di grande confusione e di crisi sociale ed economica si preferì affidare a leader forti l'onere di "mettere ordine", piuttosto che assumersi la fatica e il prezzo della libertà. È così che i vari "uomini della provvidenza", i "condottieri" (duce e führer) arrivarono al potere. La dinamica, fatte le debite proporzioni, è la stessa che si intravede oggi, se pensiamo ai cosiddetti Paesi di Visegrad o alle fragilità che si sono palesate negli stessi Paesi fondatori: dalla Francia, che ha corso ancora il rischio Le Pen, all'Italia, vittima dei populisti-sovrani che hanno attinto nel brodo "no euro - no vax - pro Putin", senza soluzione di continuità. Un'Europa che sappia apprendere dalle sfide che pandemia e guerra le hanno portato può tornare a essere un faro. Può tornare a essere il nostro futuro. ■

My name is Bond, EuroBond!

Romano Prodi, oltre che il padre dell'euro, è tra i primi ad aver lanciato l'idea dei bond comunitari, diventati realtà con il Next Generation EU. «Se sapremo metterci insieme, l'Ue uscirà più forte dalla pandemia e dalla guerra».

Paolo Ferrari

3'20" «Dalla crisi della pandemia e dal disastro della guerra potremmo uscire più forti solo se saremo capaci di rimetterci in movimento. Siamo già forti, ma siamo dei poveracci perché siamo divisi». Secondo **Romano Prodi**, due volte presidente del Consiglio e presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004, il futuro del nostro continente, che rischia il suicidio, è tutto nelle nostre mani. «Basta che ci si metta insieme per uscire più forti da questa guerra». Da una crisi, come dice papa Francesco, si esce o peggiori o migliori, mai uguali. Dipende da noi. Può essere lo stimolo per innescare il cambiamento.

Non è stato proprio così per il Covid?

La Germania mai avrebbe voluto qualcosa come il Next Generation EU, ma si è accorta che della pandemia nessuno aveva colpa, non certo gli italiani o i greci. Poi è arrivata la Brexit, e l'uscita della Gran Bretagna ha consentito una solidarietà che non ci sarebbe stata. Infine, gli imprenditori tedeschi hanno capito che anche la grande Germania e la grande industria tedesca senza l'Europa non avrebbero potuto avanzare.

Adesso la guerra che cosa dimostra?

La stessa cosa: che divisi siamo tremendamente deboli e che la palla è in mano alla Francia. I francesi hanno il diritto di veto al Consiglio di sicurezza

za delle Nazioni Unite e hanno l'arma nucleare. Però sono molto indeboliti in Africa da una eredità coloniale che pesa molto. Se avessero il coraggio politico di mettere le proprie unicità al servizio dell'Europa sarebbe una Francia più grande e l'Unione raggiungerebbe l'obiettivo di rialzarsi più forte dalla crisi.

A proposito di guerra, lei fin dall'inizio ha espresso la preoccupazione di non spingere la Russia nell'abbraccio con la Cina.

L'intervista più bella e più fresca su questa guerra è quella di un giovane politologo americano, il 99enne Henry Kissinger (*ride, ndr*). Abbiamo fatto una grande fesseria, ha detto, perché quando si è in tre, si gioca ad avere una finestra da tutti i lati, non a spingere gli altri due a mettersi assieme e noi a rimanere soli a contrastarli. Tuttavia, secondo Kissinger, ci sono ancora delle differenziazioni tra Russia e Cina su cui è utile riflettere per fare in modo che il blocco cino-russo non sia così solido. Ma serve intelligenza politica.

Quindi la soluzione del conflitto in Ucraina sta nella riapertura del dialogo degli Stati Uniti con la Cina?

Non c'è dubbio. La cosa drammatica è che c'è meno dialogo adesso che non quando esisteva l'Unione Sovietica. Quest'anno ricorrono i sessant'anni dalla crisi dei missili di Cuba: allora è stato il dialogo tra Kennedy e Kru-

shev a evitare un disastro nucleare. Semplicemente si sono parlati. Dovremmo tornare a farlo anche oggi.

Il Next Generation EU, che in Italia si è tradotto nel Pnrr, è stata la risposta europea a due anni di Covid, oltre ad avere proposto una prima forma di Eurobond. Lei, insieme al professor Alberto Quadrio Curzio è stato forse il primo in Europa a lancarli. Siamo sulla strada giusta?

Se avanza anche l'Europa politica allora siamo all'inizio di un percorso molto innovativo. Fare dei passi in avanti in politica è conveniente per tutti. Dobbiamo arrivare velocemente ad avere un comune politica estera, di difesa ed economica. Altrimenti l'Europa non potrà svolgere il ruolo che le compete.

Come risolvere il grande nodo dell'unanimità?

L'Europa ha 27 Paesi e basa i suoi processi decisionali, purtroppo, su una regola, che dovremmo abolire. Ma per abolire l'unanimità ci vorrebbe un voto all'unanimità. Un perfetto circolo vizioso. Per fare dei salti in avanti dobbiamo creare un numero più ristretto di Paesi disposti a fare qualcosa in più. È la cooperazione rafforzata, che ha bisogno almeno di nove Paesi. Abbiamo un grande esempio: l'euro. Dai 12 iniziali, la moneta unica oggi ne coinvolge 19 e a gennaio diventeranno 20 perché entrerà la Croazia.

A questo proposito, molti no-euro hanno criticato un'unione basata solo sull'economia. Ma la moneta unica, di cui lei è stato il padre, non è solo questo, vero?

Lo Stato moderno è fondato sulla moneta, sull'esercito e sulla giustizia, che sono i pilastri che difendono la statualità. Quando mi dicono che l'euro è un fatto puramente economico mi viene da ridere. Le racconto un aneddoto: nei vertici con i presidenti cinesi, all'inizio del secolo, a fronte di dossier dettagliatissimi, loro erano interessati solo a una cosa: l'euro. Chiedevano: "Davvero farete una moneta comune, non esisterà più il Franco, il Marco, la Lira (questo lo chiedevano un po' meno!)? Potremo tenere riserve in euro?" La mia risposta era: "Sì". Il presidente cinese mi disse: "Allora io comprerò tanti euro quanti dollari perché se accanto al dollaro c'è l'euro, c'è posto anche per la moneta cinese". Era il grande disegno politico di passare da un mondo monopolare a un mondo multipolare. Si può chiamare questa: "Europa dei banchieri"? No, questa è politica.

Come si potrebbe dispiegare il processo della cooperazione rafforzata?

Tenendo sempre aperte le porte agli altri. La Francia dovrebbe prendere l'iniziativa insieme a Germania, Italia e Spagna per questo tipo di cooperazione. A ruota arriverebbero molti altri Paesi. Il primo obiettivo è fare insieme la politica estera e la difesa comune, poi se altri vorranno tenere la loro differenziazione per la loro storia diversa facciano pure, ma la porta rimarrà sempre aperta. Non va dimenticato che Francia, Germania, Spagna e Italia detengono i 3/4 del prodotto lordo europeo. Questo ci permetterebbe di diventare arbitri e mediatori della politica mondiale, ritagliandoci un ruolo che oggi non abbiamo.

Che cosa pensa della proposta, fortemente sostenuta dall'Italia, di accelerare il processo di ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea?

In teoria sono uno specialista in materia, nel senso che l'allargamento l'ho praticato. Ma l'Ucraina può entrare solo se pacificata, perché queste sono le regole che noi europei ci siamo dati. L'ingresso nell'Unione deve essere uno strumento di coesione e di pacificazione. Nel 2008, proprio l'ultimo giorno del mio secondo governo, con Francia e Germani al vertice Nato di Bucarest votammo contro l'ingresso di Ucraina e Georgia nell'alleanza atlantica. Non perché non le volessimo ma perché noi temevamo, credo giustamente, che per evitare tensioni ci dovessero essere delle zone cuscinetto, cioè zone ben sorvegliate, ben custodite. Bisognerebbe riesaminare oggi la situazione.

Che cosa pensa, in genere, della strategia di allargamento dell'Unione?

L'allargamento io l'ho perseguito e penso che l'Europa debba continuare a farlo. Di certo i Balcani e l'Albania appartengono all'Europa. La grande discussione sull'ingresso della Turchia è ormai tramontata. La sfida è di creare attorno all'Europa quello che io chiamo "l'anello degli amici": dalla Bielorussia fino alla Siria, per arrivare a Israele, all'Egitto, al Marocco. Hanno il diritto di aprire negoziati bilaterali con l'Ue su punti specifici, senza diventare membri. L'Unione, così, può essere un elemento di pace e di apertura verso tutti i Paesi che le stanno vicini.

Nei giorni in cui l'Erasmus compie 35 anni, possiamo dire che la formazione è una chiave per fare l'Europa?

Ho ancora un sogno, alla mia età: fare una trentina di università distribuite in tutto il Mediterraneo: in un luogo di tragedia, il più grande cimitero del mondo, come lo chiama papa Francesco, dare vita a trenta veri atenei, paritari, per esempio ad Atene e al Cairo; a Palermo e Tunisi; a Napoli e Tripoli, a Barcellona e Rabat, per fare degli esempi) con uguale numero di studenti del Sud e del nord, uguale



Romano Prodi, presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004, è stato il padre dell'euro. Qui con il direttore di *Battaglie Sociali*, Paolo Ferrari, in occasione dell'intervista che ha concesso alla nostra rivista.

numero di professori, una sede al Sud e una sede al Nord, tanti anni di studi al sud, tanti anni di studi al nord. Quando avremo portato 500mila ragazzi a studiare insieme avremo già fatto la pace nel Mediterraneo. E costa meno del pattugliamento delle coste. Lo proposi nel 2002 ma gli svedesi e gli inglesi dissero che erano soldi buttati. Adesso c'è una sensibilità diversa, con la tragedia dell'immigrazione, e questa proposta potrebbe passare. Qualche volta i sogni, se fatti insieme, si realizzano. ■

Versione integrale sul blog
battagliesociali.it



David Sassoli e lo spirito di Ventotene

Fabio Scozzesi

2'40" L'11 gennaio 2022, all'età di 65 anni, si è spento David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo, illustre e amato italiano salito ai vertici delle istituzioni Europee che, con unanime riconoscimento dei parlamentari e commissari europei, ha saputo sostenere con orgoglio e rilanciare con passione il progetto dell'Unione Europea.

La sua formazione giovanile si ispira ai principi cristiani, entra negli Scout e assorbe gli ideali che nel 1956 avevano fatto nascere la Federazione Europea dello Scoutismo. Le leggi etiche e morali degli Scout segnano il suo percorso di crescita professionale e politica, sempre all'insegna delle ragioni dei più deboli, della solidarietà, dei diritti umani, politici e sociali. È uno strenuo difensore del bene comune, appunto come strumento di tutela dei più svantaggiati, e la saliente caratteristica del suo impegno in politica è la passione con la quale si misura sui temi sociali. Viene eletto con oltre 405.000 preferenze e poi rieletto per altri due mandati. Il 1° luglio 2014 è eletto Vicepresidente del Parlamento europeo e il 3 luglio 2019 è Presidente del Parlamento europeo. **Nel suo appassionato discorso di insediamento, dal forte impatto umano e politico, rilancia l'orgoglio di sentirsi europei e dichiara l'impegno a cambiare l'Unione per rispondere in modo più forte alle esigenze dei cittadini e per dare risposte vere alle loro preoccupazioni**, al loro sempre più diffuso senso di smarrimento. Sottolinea l'urgenza di rivedere gli accordi di Dublino e di recuperare lo spirito di Ventotene, quello dei padri fondatori dell'Europa. Dichiarò che l'Europa non è un incidente della storia, ma è quella dei figli e nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto a quella degenerazione nazionalista che ha avvelenato la storia. Durante il mandato si dedica a riavvicinare le istituzioni europee alle persone e a perseguire la protezione sociale, con riforme strutturali e interventi di sostegno diretto alle persone, sostenendo **il progetto di un reddito minimo per tutti i cittadini europei** e una nuova politica basata sul principio di solidarietà. Riguardo alla crisi ambientale, risponde alle giovani generazioni con l'impegno dell'Europa a diventare *leader* nella lotta al cambiamento climatico, con adeguati investimenti per nuove tecnologie pulite e un modello di sviluppo nuovo, basato sulla *Green economy*, la sostenibilità, e la transizione digitale. È impegnato a promuovere il Partenariato Orientale (PO), per il rafforzamento dell'associazione politica e dell'integrazione economica di cinque paesi partner dell'Europa orientale e del Caucaso

meridionale, Armenia, Azerbaijan, Georgia, Repubblica di Moldova, Ucraina.

Il 20 aprile 2021 David Sassoli nel discorso di apertura della nona sessione di Euronest, denuncia la preoccupante presenza di truppe russe ai confini dell'Ucraina e in Crimea, annessa illegalmente, e invita la Russia a fare un passo indietro e rispettare i trattati internazionali. Aggiunge la preoccupazione per il peggioramento, in carcere, delle condizioni di salute dell'oppositore russo Alexey Navalny. Il 30 aprile, in perfetto clima di *guerra fredda*, arriva puntuale la risposta russa: il Presidente del Parlamento Europeo è considerato persona non gradita e non può entrare nel paese.

Il 16 dicembre il suo ultimo discorso di mandato ai capi di Stato e di governo Ue nel quale richiama l'attenzione sulle lacune del progetto dell'Unione e lancia **le tre proposte per un suo secondo mandato: "Innovare, proteggere, diffondere"**. Poi in pochi giorni il destino dispone diversamente e un improvviso peggioramento del suo stato di salute gli impedisce di portare a compimento il suo progetto di rinnovamento dell'Unione Europea. Oltre alle doti di apprezzato giornalista e esperto politico, verrà ricordato per i suoi valori fondamentali di Scout, ai quali ha improntato la sua vita - la lealtà, coerenza, educazione, rispetto - e per i tratti caratteristici della sua persona: la gentilezza, affetto e cordialità. ■



Conferenza stampa di Robert Schuman, 9 maggio 1950.

Porterà alla nascita della CECA, Comunità europea del carbone e dell'acciaio, prima comunità europea.

“L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania. La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo. La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace”.



PRINCIPALI APPROCCI AL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

FEDERALISMO	FUNZIONALISMO
Tra i principali esponenti del federalismo europeo in Italia: Altiero Spinelli, Mario Albertini, Luigi Einaudi	Personalità Jean Monnet, Walter Hallstein
Trasferimento della sovranità a livello sovranazionale, attraverso una procedura costituente, creando un'Europa democratica e federale, uno STATO FEDERALE EUROPEO con: <ul style="list-style-type: none"> •un Parlamento bicamerale (una Camera eletta a suffragio universale rappresentativa dei cittadini e un'altra rappresentativa degli Stati) •un governo federale europeo (simile agli attuali governi degli USA, del Canada, della Germania, della Svizzera ecc.) •una Corte di Giustizia 	Integrazione progressiva di diversi settori e politiche (spill over) fino a raggiungere un' autorità politica europea e, in prospettiva, gli Stati Uniti d'Europa
	Teorie intergovernative - Confederalismo
	Gli Stati collaborano e cooperano in organizzazioni internazionali, ma mantengono intatta la loro sovranità.
	Con diverse accentuazioni condividono questa visione di un'Europa degli Stati, tra gli altri, Winston Churchill, Charles de Gaulle, Richard Coudenhove-Kalergi



L'Europa ha il cuore giovane

Dove trovarla e come conoscerla

Francesca Fiini*

3'40"

Negli ultimi anni, numerose sono le correnti di pensiero euroscettiche in tutta Europa: un esempio chiaro è stata la Brexit che ha determinato l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. Nel 2020, un sondaggio su pandemia e percezione delle istituzioni, condotto da euronews e dalla società di consulenza Redfield & Wilton Strategies riporta che quasi un cittadino italiano su tre pronto a lasciare l'Europa e convinto che l'appartenenza all'Unione abbia giocato un ruolo negativo nella gestione della pandemia. Con oltre il 60%, che ritiene però necessaria "più Europa" sulle politiche sanitarie. Emerge inoltre che, in caso di referendum sulla permanenza nell'Unione, il 43% degli italiani voterebbe sì, ma il 31% opterebbe per l'uscita e ben il 26% non ha un'opinione. Numeri che si riflettono anche sulla valutazione dell'impatto dell'appartenenza all'Unione nella gestione della crisi: effetti positivi o molto positivi per un terzo degli intervistati, negativi per poco più di uno su tre e praticamente uno su quattro agnostico.

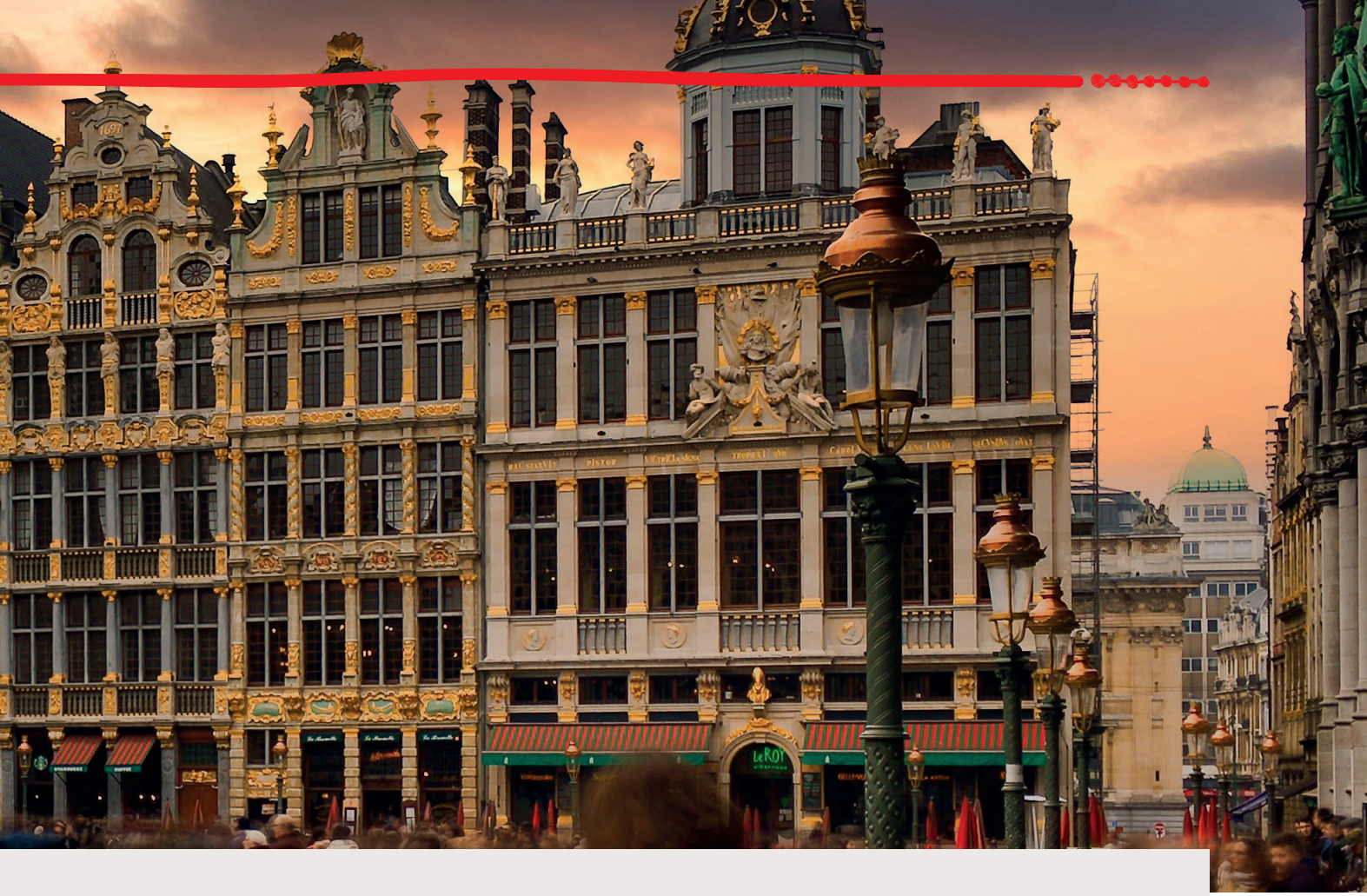
Eppure, dell'Unione Europea, delle sue politiche e responsabilità conosciamo poco. Facciamo spesso confusione tra le istituzioni (Consiglio Europeo, Consiglio d'Europa, Commissione Europea, Parlamento...), sempre pronti a criticare il potere "non esercita-

to" di questa o quell'altra, senza accorgerci che stiamo in realtà **confondendo aree di competenza della politica nazionale o regionale, a quelle dell'UE.**

Ma cosa offre l'Unione Europea ai suoi cittadini? Tante sono le politiche in grado di influenzare le scelte dei governi dei 27 stati membri, ma altrettante sono le opportunità rivolte ai cittadini. Peccato però, che molti di questi non le conoscano e non sappiano quindi sfruttarle. Tra gli investimenti più importanti in termini di programmi di finanziamento, **Erasmus+ è una tra le politiche più consistenti e impattanti direttamente sui cittadini.** Nasce infatti come programma per avvicinare i cittadini di tutta Europa, farli incontrare e conoscere, con l'obiettivo di abbattere pregiudizi e stereotipi tra le diverse culture.

I principali destinatari sono i giovani, ma non soltanto gli studenti universitari come molti (erroneamente) credono. Il primo programma Erasmus ha infatti acquisito un "+" dall'anno 2014, accorpando tutti i precedenti programmi di mobilità internazionale, rivolti a giovani e adulti inseriti in un percorso formativo. Ora, con il nuovo settennato 2021-27, Erasmus+ si apre sempre più ai cittadini e ai paesi extra-europei.

Ma cosa significa partecipare ad Erasmus+? Il programma valuta i progetti ricevuti, assegnando ai mi-



glieri una quota di contributo a fondo perduto, che le organizzazioni della *partnership* dovranno spendere in azioni di cooperazione tra paesi e gestione delle mobilità internazionali. Erasmus+ quindi diventa opportunità di viaggio, incontro, esplorazione di nuovi paesi e culture, nascita di nuove amicizie, formazione e crescita personale. Tutto (o quasi) rimborsato dai fondi europei. I **beneficiari** sono giovani, studenti, adulti insegnanti in tutte le scuole di ordine e grado (compresi i corsi per adulti), educatori dei giovani, associazioni sportive e **qualsunque altro soggetto giuridico interessato a lavorare su una progettualità su scala europea.**

Non sono dunque queste opportunità per i cittadini? Investimenti sulle persone che vivono in Europa, volti a migliorarne le competenze e favorire la comprensione del significato dell'essere cittadini di un'unica Europa, attraverso esperienze autentiche e dirette?

Ma ancora non è tutto. Particolari investimenti riguardano i giovani (under 30) ai quali sono dedicate numerose proposte ed opportunità, non soltanto all'interno di Erasmus+ (in cui dal 2021 sono state integrate proposte per i diciottenni, bandi di finanziamento specifici.). Accanto ad Erasmus+, tra il 2016 e il 2019, per volontà Presidente Juncker è andato definendosi il **Corpo Europeo di Solidarietà:** un programma che

permette ai giovani europei al di sotto dei 30 anni di impegnarsi in azioni di solidarietà, anche in attività umanitarie al di fuori dell'UE, **sostenendo un'organizzazione non-profit, un'autorità locale, una università o un'impresa privata attiva nella gestione di situazioni difficili** per il territorio di riferimento. Esperienze che lasciano il segno nella vita di un giovane e possono fare la differenza nel *curriculum vitae*, al momento della ricerca occupazionale.

L'associazione bresciana Atelier Europeo si impegna a promuovere queste opportunità, consapevole del fatto che i giovani italiani, seppure potenzialmente interessati a esperienze internazionali, spesso necessitano di un sostegno nella ricerca della scelta più idonea. Siamo infatti convinti che queste opportunità siano passi importanti e necessaria nella crescita dei cittadini più giovani; **scelte che possono lasciare il segno e promuovere i valori dell'UE, non a parole e teoria, ma attraverso esperienze autentiche.**

Questi sono solo alcuni dei buoni motivi per cui credere che L'Unione Europea possa essere opportunità e non problema. L'Europa ci sostiene e ci supporta da vicino. Basta sapere dove trovarla. ■

*Segretaria generale di Atelier Europeo (Brescia)



Animare la città in vista del 2023

Daniela Del Ciello COORDINATRICE ZONA ACLI CITTÀ



3/10"

Il 2023 ormai vicino sarà un anno importante per Brescia. Come è noto infatti il capoluogo e la sua provincia saranno protagonisti, insieme a Bergamo, nel ruolo di Capitale della Cultura, compito per il quale da mesi ci si è attivati per creare un palinsesto che valorizzi il nostro territorio per ciò che da offrire, non solo sul versante delle bellezze naturalistiche o architettoniche. Ciò che infatti rende una città unica, il suo *genius loci* potremmo dire, è **fatto dall'uomo e da come si interfaccia alla propria città, come ci abita, con quali abitudini e come si organizza a livello socio-culturale**. Più prosaicamente potremmo dire che sono i fattori che alzano (o abbassano) la qualità di vita in un determinato luogo e la rendono più o meno attrattiva per cittadini e imprese.

Il "buon governo" di una città è senz'altro ingrediente fondamentale – anche se non l'unico – per dare una impronta piuttosto che un'altra a un territorio e possiamo dire che Brescia abbia questo tratto, nel suo *genius loci*. Ed eccoci quindi al secondo appuntamento importante che vedrà coinvolta la città nell'arco dei prossimi 12 mesi: le elezioni amministrative con le quali si concluderà il secondo mandato dell'attuale sindaco Emilio Del bono.

Come Acli ci sentiamo chiamati a contribuire al primo come al secondo appuntamento e siamo già al lavoro su entrambi i fronti. Ma è in particolare sul tema delle elezioni amministrative che crediamo di poter dare un contributo significativo, oltre che occasione cruciale per dare concretezza alla nostra fedeltà alla democrazia, anche a livello lo-

cale. Non è tanto – o non solo – l'appuntamento elettorale che conta per noi, ma anche il percorso che ci potrà finire lì, di condivisione di idee e spunti dentro e fuori la nostra associazione.

Coinvolgendo i 15 circoli della città è in atto un percorso che partirà da un documento che sarà strumento di animazione di dibattito interno, ma anche spunto di interlocuzione con l'esterno. È importante per noi **dire che qual è la Brescia che vorremmo (inclusiva, sostenibile, moderna, vissuta dai cittadini e non subita...)** ma è importante anche **coinvolgere altri, esterni alle Acli, in questo disegno**. Perché la città che vorremmo è appunto così, pensata, disegnata, sognata insieme a chi la vivrà, che è l'unico modo che abbiamo per assicurarci che chi ci vive se ne prenda cura, al di là di chi la governerà.

Ma anche quest'aspetto non è secondario, perché ogni candidato o candidata e le relative liste a sostegno saranno interpreti di un modo diverso di vedere la città o di tratteggiare le strade per raggiungere quello che crediamo dovrebbe essere l'obiettivo comune: il benessere complessivo di cittadini e cittadine, facendo sintesi tra le loro diverse priorità e i loro differenti bisogni. **Le Acli in questo non sono mai neutrali** e il documento in uscita in queste settimane darà qualche idea di quali sono secondo noi alcune direttrici da seguire su diversi temi (e già la scelta dei temi non è neutrale): **ambiente, assistenza, cultura e istruzione, partecipazione**. Su questi temi ci siamo fatti un'idea che vorremmo ulteriormente approfondire all'interno e sottoporre all'esterno, oltre che a chi aspira a diventare sindaco della nostra città.

Come Acli ci siamo sempre stati, sia con le idee che con i volti di uomini e donne che a vario titolo e livello hanno contribuito alla città che oggi conosciamo e di cui possiamo essere per diversi motivi orgogliosi e orgogliose. Ci siamo e ci saremo, anche in quest'occasione. ■

"Noi ci immaginiamo un luogo dove la cura sociale sia avanzata grazie a forme di sostegno tradizionali e nuove, praticate da più soggetti sociali e civili con la guida dell'ente pubblico, con un elevato grado di coesione sociale; un luogo dove lo sviluppo economico sia attrattivo e innovativo e produca uguaglianza delle opportunità e libertà di esprimere il proprio talento; un luogo dove l'ambiente sia sano, bello, curato, capace di ispirare coerenti politiche dell'abitare, del produrre, del muoversi, del consumare; un luogo che sperimenti forme di partecipazione democratica aperta, rivolta a tutti, capace di far dialogare culture e generazioni diverse: come una piattaforma civile, come un laboratorio del tempo che stiamo vivendo" (In anteprima, uno stralcio dal Documento preparatorio per Brescia 2023).

W gli Alpini, ma la data è stata scelta male

Maurilio Lovatti

240 Il 5 aprile il Senato ha approvato in via definitiva, quasi all'unanimità, una legge che istituisce la "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino". Ottima idea quella di ricordare gli Alpini, che in tempo di pace operano generosamente ovunque vi sia necessità, specie nei momenti difficili. Tutti abbiamo visto e ricordiamo il loro impegno volontario durante la pandemia per aiutare chi era in difficoltà e la loro presenza nei centri vaccinali. Inoltre in molte situazioni locali il gruppo degli Alpini rappresenta un prezioso fattore di aggregazione, animazione e coesione sociale.

Bene dunque la festa degli Alpini, ma **male, malissimo, la data scelta dal Parlamento**. La legge stabilisce di ricordare gli alpini il giorno 26 gennaio, al fine di conservare "la memoria dell'eroismo dimostrato dal Corpo d'armata alpino nella battaglia di Nikolajewka durante la seconda guerra mondiale", nonché di promuovere i valori della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato, che gli alpini incarnano.

Per quanto gli Alpini si siano comportati valorosamente ed eroicamente durante la battaglia di Nikolajewka, non si capisce come il Parlamento abbia tralasciato che **la campagna di Russia è stata condotta dall'Esercito Italiano, e quindi anche dagli Alpini, in una guerra d'invasione** a fianco dell'esercito nazista, che nel frattempo massacrava il popolo russo e migliaia di ebrei. Il riferimento nel testo della legge ai valori "della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale" appare del tutto fuori posto se riferito alla campagna di Russia e alla battaglia del 26 gennaio 1943, che non furono certo un'azione difensiva, ma una vera e propria aggressione. Che questa data potesse piacere ai nazionalisti e ai neofascisti è comprensibile; Fabio Rolfi ha dichiarato. "La data del 26 gennaio non si tocca". Ma il resto dei Parlamentari, in particolare quelli del centro sinistra, che faceva? Dormiva? Votava a casaccio? Era assente? Inoltre il 26 gennaio è anche la vigilia della giornata della memoria dello sterminio degli ebrei: una scelta che rischia di gettare il ridicolo sul nostro Paese. Vi immaginate l'imbarazzo degli insegnanti, che il 27 gennaio ricordano agli studenti lo sterminio degli ebrei ad opera dei nazisti, ma il giorno prima dovrebbero ricordare la battaglia di Nikolajewka, combattuta a fianco dei suddetti nazisti?

Come è comprensibile, ci son state proteste delle associazioni dei partigiani e dei deportati e di diversi storici, ma televisioni e grandi giornali le hanno prevalentemente ignorate. Va ricordato che l'ANPI ha criticato la data del 26 gennaio in un articolo del suo periodico *Patria Indipendente*, ma non ha deliberato una formale protesta con i suoi organi nazionali.

Per cercare di uscire da questa imbarazzante situazione senza umiliare il Parlamento, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha scritto il 6 maggio a Mario Draghi. Pur di cancellare l'orrida e inopportuna data del 26 gennaio, il Presidente sostiene che **"appare opportuno assumere in legge la definizione completa del 4 novembre come Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate**, cogliendo l'occasione per un riordino complessivo delle celebrazioni che valorizzi l'unitarietà delle Forze Armate." Di conseguenza per il Presidente anche la memoria degli Alpini dovrebbe essere celebrata il 4 novembre. Speriamo che il Parlamento lo ascolti. ■



Genitorialità condivisa e conciliazione dei tempi. *Non è impossibile*

Stefania Romano

2'50" Genitorialità condivisa. E come, sennò? Dovrebbe essere la normalità, invece è (solo) un auspicio. E forse nemmeno per tutti.

Siamo infatti ancora ben lontani dal considerare la condivisione del ruolo genitoriale come giusta e opportuna. Diciamocelo: il ruolo di cura dei figli sembra sia ancora completo appannaggio della madre. È alla donna che, calendario sociale alla mano, ci si rivolge quando, superata una certa soglia d'età, si vuole indagare, quasi sempre inopportuno, sul perché della mancanza di figli. È la donna-madre che viene considerata, anche da molte istituzioni educative, il vero perno del progetto di crescita dei piccoli, soprattutto nei primi anni di vita. **È sempre a lei che si guarda per capire se e come si possano conciliare tempi della famiglia e tempi del lavoro, chiedendole eventualmente rinunce, come se fossero scontate o dovute.** Perfino il legislatore, solitamente, si impegna a studiare (non sempre con profitto) agevolazioni per dare alle madri la possibilità di dividersi senza problemi tra famiglia e lavoro, quasi come se ciò riguardasse solo l'universo femminile e mai quello maschile.

L'indagine *"Papà, non mammo. Riformare i congedi di paternità e parentali per una cultura della condivisione della cura"*, commissionata a IPSOS da WeWorld tra febbraio

e marzo 2022, evidenzia come **in Italia solo un padre su due usufruisca dei congedi di paternità** e, se entrambi i genitori lavorano, nella maggioranza dei casi è la madre a utilizzare il congedo parentale, (che è facoltativo e retribuito al 30%). Le motivazioni riguardano, oltre che i già evidenziati aspetti culturali, la scarsa informazione sulla normativa, il fatto che **per il padre sia troppo "complicato" assentarsi dal lavoro** (forse perché deve far i conti con pregiudizi o timori di sminuimento del suo ruolo lavorativo) e che il lavoro più "sacrificabile" risulti quello delle donne, perché tendenzialmente meno remunerato.

L'indagine mostra che quasi il 70% degli intervistati ritiene che i congedi siano troppo brevi e troppo poco retribuiti: oggi il congedo di paternità obbligatorio è di 10 giorni e godibile anche in via non continuativa entro il quinto mese dalla nascita o adozione ma, solo da quest'anno, diventa strutturale, cioè non dovrà più essere rinnovato annualmente con provvedimento di legge. **Il 40% circa dei genitori intervistati pensa che il congedo obbligatorio debba essere portato a 2 o 4 mesi e che quello parentale facoltativo dovrebbe essere retribuito ad almeno il 45% dello stipendio, contro il 30% attuale.** Il dato ancora più incoraggiante è che 9 giovani padri su 10 (tra i 18 e i 44 anni) ritengono che un papà che decide di prendere il congedo per occuparsi dei figli/e vada difeso e supportato. A fronte di questo, lo Stato dovrebbe attuare delle misure che mettano sia uomini che donne, nelle condizioni di poter prendersi cura della famiglia (anziani compresi, stando a guardare il *trend* demografico). Forse non basta un congedo di paternità più equilibrato. **Forse dovremmo ripensare anche ai tempi del lavoro e ai tempi delle città.** Se gli orari di lavoro fossero di norma più flessibili, non sarebbe inevitabile dover ricorrere al part time o sperare in una convinzione generalizzata nello *smart working*. Val la pena apporre due note: rispetto al part time, meno tempo lavorato è uguale a minor stipendio e a maggiore rischio di povertà (non è un caso che ne usufruiscano prevalentemente le donne); e rispetto allo *smart working*, **questo è uno strumento di conciliazione dei tempi solo se il parallelo lavoro di cura verso minori/anziani è condiviso con altri membri della famiglia o personale/enti dedicati.**

Non mancano strumenti per migliorare la qualità della vita. Dovremmo comprendere che se non cominciamo ad evolverci prima di tutto mentalmente, istituzioni comprese, sarà difficile innescare un cambiamento davvero generativo. ■



Il mondo senza riflettori

Veronica Lanzoni

2'50" Sono passati almeno quattro mesi da quando l'attenzione del mondo ha iniziato a catalizzarsi sulle vicende russo-ucraine. Dapprima l'interesse era quasi scettico, infatti in pochi credevano che la Russia avrebbe invaso l'Ucraina; dallo scoppio del conflitto l'attenzione invece è diventata ossessiva, quasi morbosa, afflitta da una sorta di bulimia informativa. Non c'è telegiornale che non riporti notizie in tempo reale tanto che si potrebbe dire che questa sia la prima guerra "social". Tuttavia, **seppur l'attenzione mondiale sembri cristallizzata su questo evento, il mondo è andato avanti, la storia è andata avanti.** Con ciò non ho intenzione di sminuire la rilevanza di un conflitto che minaccia i confini europei e gli assetti geopolitici dell'area, ma come troppo spesso accade i riflettori dell'informazione hanno solo l'interruttore on/off e oscurano tragedie che fino al secondo prima erano tristemente di tendenza con la stessa rapidità con cui si cambia canale. Quasi non si trattasse di vite umane sconvolte per sempre, di interi popoli alla ricerca di un nuovo ruolo nella storia. Undici anni di conflitto, a giugno 2021 il Syrian Observatory for Human Rights documenta **500.000 morti di cui quasi 160.000 civili oltre a innumerevoli gravi violazioni dei diritti umani;** 7

milioni di sfollati e altrettanti rifugiati in quello che è stato uno dei più grandi esodi della storia; 12 milioni di persone che lottano per mangiare e mezzo milione di bambini che soffrono di malnutrizione: questi sono solo alcuni dei numeri della guerra in Siria. Morte e malattia imperversano in tutto il territorio (che ricordiamo è lungi dall'essere pacificato) a causa della pressoché totale distruzione di infrastrutture vitali quali gli ospedali. Gli investigatori delle Nazioni Unite sui crimini di guerra hanno accusato tutti gli attori di aver perpetrato "i crimini più atroci". La popolazione ha dovuto sopportare attacchi con armi chimiche oltre che prolungati assedi in stile medioevale. **Ad oggi in Siria è in atto una delle peggiori crisi umanitarie e la situazione è destinata ad aggravarsi a causa di una iperinflazione** che ha portato i prezzi dei beni di prima necessità alle stelle e la decisione del governo di togliere i sussidi su pane e altri beni basilari ad alcune categorie di popolazione. La guerra in Ucraina è una ulteriore piaga sulle sorti di questo paese. Infatti, **le sanzioni imposte alla Russia stanno producendo una forte contrazione alle importazioni di grano** e ciò avrà gravi conseguenze sulla sicurezza alimentare. Dal lato energetico la situazione non è migliore, infatti la Russia sta diminuendo il suo

supporto al fabbisogno energetico siriano portando anche in questo settore a una impennata dei prezzi.

La Guerra in Ucraina e la conseguente minore attenzione russa nella regione sta facendo emergere **nuove alleanze e spinge altri paesi a farsi avanti nel tentativo di influenzare e ridefinire gli assetti di potere nell'area medio-orientale.** In questa chiave è da leggersi il recente viaggio di Bashar al-Assad in Iran: una rinnovata alleanza con Tehran nel tentativo di controbilanciare all'emergente asse arabo-israeliana nell'area.

La Siria aldilà dei tentativi di normalizzazione permane una polveriera il cui territorio è controllato da diverse fazioni in tregua armata tra di loro. La sicurezza alimentare in molte zone è già causa scontri destabilizzando il fragile equilibrio interno che rischia di deflagrare nuovamente. Da un lato i paesi occidentali sono restii a collaborare con Assad e il suo sostenitore russo specialmente ora, dall'altro la Russia difficilmente si farà carico delle spese di ricostruzione del paese stimate dalle Nazioni Unite in 250 miliardi di dollari. Purtroppo, a oggi non è chiaro quale sarà il futuro siriano specialmente con il conflitto in atto in Ucraina. L'unica certezza sono le sofferenze del popolo di Siria.

Il conflitto in Siria ha monopolizzato per anni l'informazione, oscurando altri conflitti considerati "minori" che affliggono molti paesi in tutto il mondo; conflitti spesso fratricidi e sanguinari che riducono le popolazioni a vivere nella paura. **Ora è la stessa guerra in Siria a venire oscurata vittima della micidiale macchina della cronaca estemporanea.** Tuttavia, la guerra in tutta la sua drammaticità rimane, forse è meno spettacolare di missili e deflagrazioni, ma non per questo i problemi sono risolti (nemmeno per gli stati occidentali, infatti la temuta ISIS controlla ancora dei territori) o sono meno urgenti. Il mondo al di fuori dei confini europei è spesso un posto pericoloso e insicuro sebbene le cronache spesso non lo dicano. ■

Who controls what in Syria

Feb 2021



- Kurdish forces
- Turkish-backed Syrian rebels and Turkish military
- Syrian government
- Jihadist forces
- Syrian rebels
- Islamic State group





Per una economia della felicità

Beppe Pasini

3'10" Le pagine dell'economia e finanza le saltavo in blocco. Un moto di irritazione per un linguaggio che percepivo volutamente ostile e da adepti unito alla consapevolezza di una profonda impreparazione tecnica facevano da deterrente a ogni ulteriore curiosità. Come ognuno faccio ovviamente i conti con bilanci famigliari, spese e guadagni, stipendi. **La mia idea di economia era circoscritta e limitata, scollegata da questioni che ritenevo ben più importanti e meritevoli di interesse** cui dedicarmi: le scienze umane, l'arte, la filosofia, la letteratura, la psicologia, la cultura in generale. Questa disaffezione un po' snob, comporta molti rischi. Il primo è di demandare agli esperti, questioni che invece hanno profonde e concrete ripercussioni sulla vita quotidiana, su consumi, stili di vita, crisi energetica, relazioni umane, degrado ambientale. Salvo poi scandalizzarsi ingenuamente nel constatare **la pervasività del discorso economico in pressoché ogni attività umana**. Ciò che mi ha invitato almeno in parte, a ricomporre questa distanza, è stata una evidente correlazione: l'acquisto di ogni bene materiale racchiude una allettante promessa di felicità. Un formidabile rinforzo che alimenta, stimola, motiva il nostro comportamento al consumo infinito. Come già ricordava Aristotele, tutti gli uomini ricercano la felicità. Il consumatore, non "cittadino né persona" si badi, è blandito e costantemente corteggiato dal messaggio pubblicitario. Acquistando questo o quel prodotto saremo più snelli, più ammirati e amati, più eleganti, più in forma, più ricchi, più sani, più intelligenti, ecc. ecc. in una ossessiva stimolazione mediatica. Una botta straordinaria all'autostima. Ma **un consumo esponenziale in un sistema dalle risorse finite è catastrofico**. Una recente ricerca israeliana ha documentato che gli oggetti prodotti dalle attività umane, equivalgono all'intera biomassa del pianeta (<https://greenreport.it/risorse/pianeta-terra-2020-la-massa-dei-materiali-prodotti-dalluomo-e-uguale-alla-biomassa-del-pianeta/>)

Questa promessa di felicità è mantenuta? Siamo davvero più felici grazie a tutti i beni materiali che acquistiamo?

Sembra proprio che non sia così. Approfonditi studi di economia, finanza, scienze sociali e addirittura, in Italia, da una facoltà universitaria di economia della felicità con sede a Siena (si veda per es. S. Bartolini *"Ecologia della felicità. Perché vivere meglio aiuta il pianeta"* Aboca, 2021) hanno misurato il grado di felicità delle persone adottando due differenti approcci: qualitativo e quantitativo. Nel primo si è chiesto a migliaia di persone di ogni ceto sociale se si dichiarassero felici della loro vita. Il secondo criterio ha invece esplorato alcuni dati sociali oggettivi tra cui: l'uso di psicofarmaci, la diffusione di malattie mentali, i comportamenti suicidari. I risultati sono sorprendenti. Non solo un'economia del consumo non ci rende più felici ma **oltre una certa soglia entro la quale i bisogni essenziali sono soddisfatti**, si assiste ad una repentina curva decrescente della felicità con conseguente aumento esponenziale del disagio. Con enormi costi sociali e sanitari che poi gravano sulla collettività. Perché consumiamo così tanto? Secondo gli economisti della felicità, lo facciamo per sopperire alla povertà delle relazioni sociali. In un mondo in cui la gente compra sempre di più perché è più sola e stressata la felicità però non aumenta. Secondo gli intervistati i beni che decretano una migliore qualità della vita sono tra gli altri: la qualità delle relazioni sociali, gli affetti, **il numero delle interazioni sociali positive, la qualità dei servizi, la fruibilità degli spazi pubblici, la partecipazione alla vita collettiva, il senso di appartenenza alla comunità**. Le persone che vivono con queste caratteristiche consumano meno e sono più felici. È questa l'economia che dovrebbe crescere; non è affatto vero che meno consumi vuol dire vivere peggio. I contributi scientifici citati vanno inquadrati in un vasto movimento di 'critica del Pil' che mira a ridurre il suo abnorme ruolo nell'orientare le scelte economiche includendo invece anche aspetti psicologici, sociali e ambientali. In Italia ad esempio l'Istat ha adottato il BES (Benessere Equo e Sostenibile). **Quali nuove e buone proposte potrebbe produrre una politica che avesse a cuore la saldatura del legame tra economia e felicità?** ■

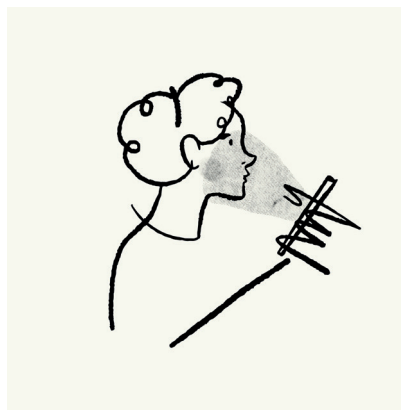


La guerra non è un'opinione

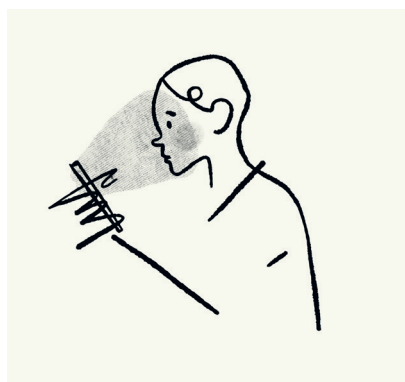
Stefano Dioni

2'30" Nella società dell'informazione ciascuno di noi è quotidianamente bombardato da un flusso ininterrotto di notizie e commenti, ed è una moderna fatica cercare di distinguere le notizie vere da quelle false, e di dividere i fatti dalle opinioni. Quando poi si ha a che fare con eventi che occupano gran parte dei palinsesti televisivi e dei giornali, come già è accaduto con la pandemia e ora accade con la guerra, orientarsi può diventare un'impresa. Per fortuna esiste il mestiere (sempre più redditizio) dell'opinionista: per rendere più interessanti le maratone televisive dedicate al tema del momento, i bravi presentatori infatti alternano alla narrazione dei fatti, spesso di per sé monotona e angosciante, il confronto fra "esperti" di varia estrazione che sostengono, per l'appunto, le loro opinioni. E poiché per riuscire a trattenere il pubblico e fare pubblicità bisogna fare spettacolo, **le opinioni devono essere varie e si devono contrapporre in modo vivace e acceso.** Come spiegano i dizionari, le opinioni sono idee personali, che possono essere imprecise e inesatte: ma nel grande circo dell'informazione, tutte hanno lo stesso spazio e lo stesso valore. In questo modo i media mescolano in modo talvolta casuale eccellenti in-

terventi di apprezzabili analisti con idee strampalate e fuorvianti, proposte da personaggi di dubbio spessore. Finché si tratta di temi irrilevanti o futili, si può anche capire, lo spettacolo ha le sue regole. Diventa invece tutto più complicato quando si parla di un fatto terribile come una guerra nel cuore dell'Europa, un evento che molti di noi non riuscivano neppure a immaginare e rispetto al quale è più che mai indispensabile avere idee chiare. Che il ministro Lavrov menta in modo evidente e spudorato fa parte delle logiche del conflitto, e del resto i russi ci hanno abituati per decenni alla diffusione di notizie palesemente false. Più fastidioso è accorgersi che **c'è una vera industria della fabbricazione di notizie artefatte e di posizioni che sostengono le ragioni dell'aggressore.** Sappiamo che **in guerra la disinformazione è un'arma,** efficace soprattutto nei confronti delle volubili e frammentate democrazie europee, e che i russi la sanno usare. Così se a Mosca chi definisce "guerra" l'invasione armata di un paese confinante sa di rischiare l'arresto, perché non esiste la libertà di stampa o di espressione, da noi può capitare di sentire interventi che giustificano o minimizzano i crimini e le distruzioni che vediamo quotidianamente. I media li ospitano per varie ragioni: le televisioni perché devono fare *audience*, i giornali perché devono differenziarsi, e i social perché sono da sempre un contenitore che si presta alla fabbricazione di notizie farlocche. Che fare, dunque? **Non vogliamo e non dobbiamo certamente limitare la nostra libertà di pensiero e di espressione,** che è ciò che ci rende orgogliosi di vivere in una democrazia. Se è legittimo chiedere che i fatti non vengano negati o stravolti e



che le opinioni non siano fabbricate solo allo scopo di fare spettacolo o addirittura di favorire i nemici della nostra società e dei nostri valori, è però difficile stabilire i limiti di ciò che può essere detto. Ma le opinioni sono importanti. "Non importa cosa vi dicono, le parole e le idee possono cambiare il mondo", ci ricorda il professore dell'*Attimo fuggente*. Non c'è altra soluzione, dunque: decidere quali informazioni accettare e quali opinioni condividere spetta a ciascuno di noi, chiamato a scegliere chi è autorevole, di chi fidarsi. Come? Un metodo può essere quello di attenersi ai fatti. E il fatto da comprendere è chiaro: un impero retto da un autocrate e da un potere poliziesco ha attaccato un paese confinante sulla base di argomentazioni pretestuose e fasulle, e non sta esitando a commettere violenze e atrocità nei confronti della popolazione civile, distruggendo intere città, pur di conquistare nuovi territori, perseguendo un disegno di potenza che non sembra avere alcun senso. Non dovrebbe esserci spazio per chi sostiene verità diverse. Se qualcuno ritiene che la guerra non sia un fatto ma un'opinione, e che gli aggressori del popolo ucraino abbiano qualche ragione, non è il caso di perdere tempo ad ascoltarlo. ■



...per viver come bruti



La rivoluzione vista da Becchetti

La partecipazione come non l'avete mai vista (o letta)

Michele Scalvenzi

Intervista al prof. Leonardo Becchetti in occasione dell'uscita del suo ultimo volume "La rivoluzione della cittadinanza attiva" edito da EMI 2022

3'20" Quando si legge o si parla di *rivoluzione*, le antenne di ognuno hanno come un sussulto di curiosità e le aspettative si alzano. Troppo spesso però il termine viene abusato, storpiato, strumentalizzato a favore di tesi più o meno vetuste o più o meno utopiche. Nel caso di **Leonardo Becchetti** potremmo dire che lo scampato pericolo dai luoghi comuni trova albergo nella storia che lo precede e che lo prosegue, nella sua testimonianza personale che da economista si fa etica e viceversa. Tra i più prolifici accademici e saggisti, anche in questo caso non perde l'occasione per ributarci a piene mani nella sostanza della vita quotidiana, fatta di scelte e consumi.

È appena uscito il suo ultimo volume che, come sempre, già dal titolo va dritto al punto: ci può spiegare meglio cosa l'ha portata ad affrontare questa nuova "avventura" letteraria?

L'idea che la cittadinanza attiva è il cuore caldo della democrazia e l'unica cosa che può evitare una realtà tragica fatta di istituzioni lontane dai cittadini che diventano passivi e rancorosi leoni da tastiera. La

rivoluzione della cittadinanza attiva non solo ha la potenzialità di trasformare la società in cui viviamo creando le condizioni per la soddisfazione e ricchezza di senso di vita ma è anche antidoto fondamentale per la difesa delle istituzioni democratiche. Che tra l'altro evitano con i loro sistemi di pesi e contrappesi che un autocrate da troppo tempo al potere possa impazzire e trascinare il paese in una guerra sanguinosa senza pesi e contrappesi che ne limitino l'arbitrio.

"Sopravvivenza" e "rivoluzione"? Siamo arrivati a questo punto?

Don't look up è un film bellissimo metafora dei nostri tempi. L'asteroide e con esso la catastrofe globale si avvicina ma un circolo vizioso tra politica, lobbies e comunicazione produce una "gigantesca distrazione" che impedisce ai cittadini di alzare gli occhi e correre ai ripari utilizzando rimedi che esistono. È questo quello che dobbiamo assolutamente evitare. Nel nostro caso come nel film **i rimedi esistono ma non sono "mani invisibili" perché hanno bisogno della nostra azione e partecipazione.**



Leonardo Becchetti (Roma 1965) insegna Economia politica presso la Facoltà di Economia dell'Università «Tor Vergata» di Roma.

È autore di numerosi lavori sui temi della crescita, dello sviluppo sostenibile e della responsabilità sociale.



Quale forza ha in tutto questo il valore della partecipazione. Il “voto con il portafoglio”, come lei tratteggia bene nel suo saggio, crede davvero possa cambiare la situazione?

Votare col portafoglio significa capire che con le nostre azioni di consumo e di risparmio votiamo ogni giorno per un certo modello d'impresa, di lavoro, di civiltà. Se imparassimo tutti ad usare questo enorme potere per premiare le aziende *leader* nella capacità di creare buoni prodotti abbinando dignità e generatività del lavoro e tutela dell'ambiente il mondo da domani cambierebbe. Il voto col portafoglio ha quattro grandi ostacoli (mancanza di consapevolezza, d'informazione, di coordinamento e differenze di prezzo rispetto ai prodotti tradizionali) che ne hanno limitato a oggi la portata rivoluzionaria. E un quinto rappresentato dalla nostra pigrizia. Nel campo del risparmio però ha sfondato perché l'esperienza pionieristica dei primi fondi etici è diventata *mainstream* (i fondi sono consapevoli, informati, coordinano le scelte di tanti risparmiatori e i rendimenti sono analoghi a quelli dei fondi tradizionali). **La frontiera di oggi è la vittoria del voto col portafoglio nei consumi.** Gli strumenti ci sono tutti e gli ostacoli sono in gran parte superati o superabili ma i cittadini si devono attivare. Il libro prova ad essere una scossa in questa direzione.

E dopo la cittadinanza attiva, quale secondo lei la nuova frontiera della “partecipazione”?

Cosa si sta muovendo a livello globale che possa in qualche modo farci “intuire” nuove speranze?

Direi che oltre al consumo e risparmio responsabile ci sono altre forme di partecipazione e cittadinanza attiva interessanti ed emergenti come il voto col portafoglio nel campo dell'energia rappresentato dalle **comunità energetiche**, un modo nuovo di produrre energia diffuso e partecipato **che “destrategizza” un fattore che è stato purtroppo una delle cause principali di guerre e conflitti.**

E poi la nuova frontiera della co-progettazione e co-programmazione con la quale amministrazioni locali, enti di terzo settore e reti della società civile progettano insieme i nuovi servizi di *welfare*.

Le vie della partecipazione sono innumerevoli ma **la chiave resta la capacità di attivare i cittadini.**

Partecipazione e cittadinanza attiva sono fondamentali per soddisfazione e ricchezza di senso di vita ma anche un po' faticose. Se possiamo essere felici perché non lo siamo? Perché la felicità è faticosa... noi proviamo a spiegare la bellezza e l'importanza della posta in gioco perché sempre più cittadini possano saltare uno steccato che ormai è molto molto basso e accessibile a tutti. ■

...per viver come bruti

Giovani, futuro e lavoro

Antonio Molinari

Una indagine sull'occupabilità dei giovani della Valle Camonica

2'50" Nell'ambito del progetto "Segni di futuro", promosso dalla Azienda territoriale dei servizi alla persona e finanziato da Fondazione Cariplo, con la partecipazione della Comunità montana della Valle Camonica e delle Acli Provinciali di Brescia, è stata realizzata nel corso del 2021 **una indagine demoscopica sui giovani della Valle, in particolare sui problemi relativi al lavoro e alla occupabilità giovanile.**

L'indagine ha coinvolto un campione rappresentativo di 1.181 giovani dai 18 ai 30 anni attraverso un questionario somministrato da giovani volontari. Il dato più interessante è nuovo riguarda il tasso di disoccupazione giovanile in Valle Camonica. Noti e di riferimento sono le pubblicazioni dell'ISTAT, dell'Osservatorio provinciale del lavoro e del Centro Studi di Confindustria ma un dato così profondo fino al livello sotto-provinciale non era mai stato raggiunto attraverso indagini sul campo.

Vediamo alcune analisi che paiono interessanti per cercare di interpretare le prospettive occupazionali per i giovani. Il tasso di disoccupazione risulta perciò sensibilmente inferiore a quello nazionale, con differenze tra uomini (6,8%) e donne (13,4%). La maggior parte dei giovani intervistati dichiara di avere un contratto di lavoro dipendente o autonomo. Gli occupati hanno per lo più un titolo di studio di scuola superiore, un terzo ha conseguito la laurea mentre un quinto ha solo la licenza media o un diploma di scuola professionale.

Il mercato del lavoro risulta vitale seppure molto frammentato e complessivamente favorevole all'offerta, ovvero capace di assorbire quasi interamente quelli che si presentano sul mercato, creando così concorrenza tra le imprese camune per trovare manodopera qualificata.

I giovani intervistati rilevano un mercato del lavoro relativamente "povero", sia in termini salariali che di qualità del capitale umano impiegato.

Altri dati nuovi e generati attraverso l'indagine sono il grado di autonomia e di intraprendenza dei giovani

camuni. Nell'insieme questi mostrano di avere idee chiare sulle **limitate potenzialità offerte dalla Valle e di doversi affidare alla propria laboriosità e alle competenze acquisite per riscattarsi da un contesto economico e sociale scarsamente innovativo.** Tuttavia, l'indice di autonomia è correlato al livello di studi raggiunto e con una forte componente di genere: **le giovani donne, ancorché (o forse proprio perché) discriminate, presentano (a parità di età e di formazione) un indice di autonomia e di intraprendenza superiore a quello degli uomini.** La possibilità di trovare agevolmente un lavoro dipendente, soprattutto per i maschi, fa la differenza e riduce la volontà di autonomia e la proattività. Per rilanciare i territori con il mercato del lavoro "più povero", quale è la Valle Camonica, è necessario intervenire anche sul piano strutturale oltre che culturale per evitare di rimanere ingabbiati nel circolo invecchiamento-spopolamento.

È fondamentale evitare gli abbandoni dalle scuole superiori e il ripiegamento verso la formazione professionale o il lavoro anticipato e precario; viceversa il livello del capitale umano si ridurrebbe generando anche una riduzione del grado di autonomia e di proattività dei giovani camuni. Un ruolo di spicco può essere rappresentato dalle giovani camune che mostrano un tasso di autonomia e di intraprendenza superiore a quello dei maschi. Si tratta di superare alcuni pregiudizi culturali nei confronti delle donne che lavorano, ma anche di adottare delle azioni concrete di conciliazione tra lavoro e famiglia, come politiche stipendiali più incentivanti e l'attivazione di servizi sociali a sostegno del lavoro femminile.

Infine, non si può non richiamare il ruolo della politica locale in rapporto con le altre amministrazioni: **è necessario guidare, accompagnare e sostenere i giovani anche con interventi all'imprenditorialità in tutti i settori,** ma in particolare nell'industria, nel turismo, per la valorizzazione agricola e culturale del territorio. ■

Solidarietà in cantiere

L'impegno per la comunità bresciana

Emanuela Zanardini

2'10" Due parchi, 60 panchine, 17 operatori: sono i numeri che contribuiscono a rendere la città di Brescia più bella dal 2020 ad oggi. L'origine di tutto? Il progetto Solidarietà in cantiere, finanziato da Regione Lombardia per fronteggiare una delle peggiori conseguenze della pandemia di Covid-19: la perdita di lavoro per numerose persone. Per evitare l'isolamento sociale, infatti, si è pensato di procedere con l'attivazione di cantieri sociali per disoccupati sia nella cura dei beni comuni (manutenzione parchi e giardini pubblici) sia nella sanità (sostegno

ai cittadini di fronte ai cambiamenti burocratici derivanti dall'emergenza sanitaria). Capofila tra gli enti è l'Associazione Dignità e Lavoro che, dal 2014, lavora in sinergia con altre realtà bresciane per supportare le persone impoverite dalla disoccupazione attraverso attività nel terzo settore che ne migliorano l'occupabilità. Al suo fianco i partner storici: il Circolo Acli Prealpino, che dal 1964 affianca la popolazione nei bisogni socio-culturali attraverso il locale "Punto comunità" e Auser Brescia, impegnata dal 1989 a favorire una partecipazione attiva dei cittadini attraverso servizi di trasporto sociale, contrasto alla solitudine (Filo d'Argento), Università della terza età e volontariato civico. A garantire una solida base territoriale e logistica per tale lavoro, **il Comune di Brescia, che attraverso un Patto di Collaborazione permette l'impiego di persone nella cura e manutenzione degli spazi pubblici e il Centro Servizi Volontariato (Csv) di Brescia**, che ospita la sede dell'Associazione capofila e ne supporta l'attività progettuale.

Un team di lavoro, dunque, che ha portato alla presentazione del progetto – poi approvato – in Regione, partito a fine 2020. La fase iniziale - grazie alle segnalazioni delle realtà coinvolte, tra cui lo sportello Informa-Lavoro di Acli Prealpino e i Punti comunità – ha visto l'educatrice professionale di Dignità e lavoro incontrare e selezionare gli utenti poi attivati sul territorio. **Quindi, le squadre create hanno lavorato attivamente nei parchi della città di Brescia sotto la supervisione di operatori specializzati della**



Un operatore al lavoro

Cooperativa Essere, ridando vita alle panchine danneggiate o non più utilizzabili, restituendo decoro alla città e alimentando il senso di cittadinanza attiva e le competenze.

Il progetto volge al termine e nonostante le difficoltà il bilancio è positivo: "Sicuramente buona la finalità; purtroppo l'emergenza sanitaria ha complicato gli aspetti burocratici, ma in definitiva sono soddisfatto per i concreti risultati raggiunti" ha affermato **Gianluigi Agnesi**, presidente del Circolo Acli Prealpino. "Progetto lodevole per **l'attivazione sociale e il recupero delle competenze**; aggiungerei solo l'elemento della premialità per meglio sostenere le persone provate economicamente dalle conseguenze della pandemia", ha aggiunto la Presidente di Dignità e Lavoro, **Margherita Rocco**. ■

"Il lavoro è una manna quando ci aiuta a pensare a quello che stiamo facendo. Ma diventa una maledizione nel momento in cui la sua unica utilità consiste nell'evitare che riflettiamo sul senso della vita".
(MPAULO COELHO)

Out

FORTUNA

Nicolò Govoni

Rizzoli

Fin dalle prime prove letterarie, Nicolò Govoni aveva dimostrato ottime capacità. Nei primi libri aveva raccontato i primi anni di volontariato internazionale, in un orfanotrofio in India e nel campo profughi di Samos. Esperienze dalle quali è nata poi la Onlus Still I Rise che gestisce scuole per bambini profughi in 4 paesi del mondo. E altre stanno per aprire. La sua ultima opera ("Fortuna", edita da Rizzoli) è invece un romanzo, che prende ispirazione dall'attività svolta in questi anni. Il racconto è ambientato in un futuro non troppo lontano; ci si immagina un mondo "capovolto", dove l'Europa è stata devastata da una terribile guerra che ha seguito una pandemia. Prospettiva resa ancora più inquietante dai fatti di queste settimane. La fuga per raggiungere il campo profughi è quindi al contrario, dall'Europa verso la Turchia. I tre protagonisti sono due ragazzi (Hans e Juju) e "nonna", che si fingeranno una famiglia per avere più possibilità. Raggiungeranno un enorme campo profughi (Truva), gestito da una piattaforma online Fortuna, che rende tutti sempre connessi e alla ricerca di "like" da parte dei benefattori cinesi e americani, moneta per ricevere aiuti e l'opportunità di cambiare vita. Un'avventura piena di colpi di scena, scritta in modo fluido ed entusiasmante, con stimoli interessanti sul tema della libertà e di quanto siamo veramente artefici del nostro destino. Con una costante attenzione al tema della collettività. Perché "nessuno è libero finché non lo siamo tutti quanti".

Roberto Toninelli



Nicolò Govoni, *Fortuna*, Rizzoli

Giacomo Mantelli

Corpo e Mente Ambiente e Società

La salute a quattro dimensioni



Giacomo Mantelli, *Corpo e Mente Ambiente e Società*, GAM editrice

CORPO E MENTE, AMBIENTE E SOCIETÀ

Giacomo Mantelli

GAM Editrice

Della salute ci si deve prender cura. È cultura, conoscenza, consapevolezza. E la cultura della salute è anzitutto cultura della responsabilità. Come in un viaggio dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande e ritorno, lo sguardo dell'individuo, il suo ruolo e il suo potere nel determinare la propria salute si estendono progressivamente e si intrecciano oltre la dimensione individuale – mente e corpo – a determinare la salute dell'ambiente sociale e di quello fisico, essendo poi a loro volta da questi condizionati. Responsabilità, quindi. È ancora l'eterna metafora della goccia e del mare, l'uno frutto dell'altra e viceversa, dove farsi fare è pedagogia sociale e cultura dell'incontro ma anche, al tempo stesso, sapersi vedere noi per primi come ambiente ecologico da conoscere, preservare, prendersene cura. Anche se le riflessioni e gli stimoli che mi hanno convinto a organizzare e scrivere questo testo sono nate in buona parte dalla mia attività in ambito socio-sanitario e dalle più recenti esperienze di insegnamento universitario, va detto che questo testo non è né un originale saggio accademico né un testo scientifico sociologico; ho cercato semplicemente di mettere in ordine tutta una serie di "saperi" e di concetti riguardanti il tema della salute. Idee e riflessioni su cosa è il benessere, la qualità della vita, la salute e la malattia. Nozioni, dati, informazioni e testimonianze presi da varie fonti non con l'intenzione di dire qualcosa di nuovo, ma semmai di rielaborare in una forma diversa le conoscenze diffuse. Ognuno dei quattro capitoli principali è arricchito dalle testimonianze di medici, psicologi, sociologi ed esperti di ambiente: persone che "si prendono cura" davvero e in molti modi del prossimo e della comunità.

Armida Barelli è beata

Donna fra due secoli, zingara del Buon Dio

Salvatore Del Vecchio

240" Armida Barelli, detta Ida, nata a Milano il 1° dicembre 1882, ricevette una educazione laica, tipica della borghesia della sua epoca. Dalle Orsoline di Milano, tuttavia, apprese i primi elementi della fede, che perfezionò nel collegio svizzero di Mezingen. Avendo conosciuto la spiritualità francescana, nonostante le numerose proposte per formarsi una famiglia, sentiva che la sua strada era un'altra. Decise quindi di seguire la sua ispirazione e di dedicarsi al bene degli orfani e dei detenuti. Nel 1910, dopo aver incontrato Padre Agostino Gemelli, col quale strinse un forte legame che sarebbe durato tutta la vita, entrò nel Terz'Ordine Francescano col nome di suor Elisabetta e, pur restando nel mondo, si offrì definitivamente al Signore per l'Apostolato. Durante la Prima guerra mondiale, **fu nominata Segretaria del Comitato per la Consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, Vicepresidente del Comitato Milanese delle Donne cattoliche e Amministratrice della nuova Casa editrice "Vita e Pensiero"**. Nel febbraio 1918, su incarico del Cardinal Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano, fondò l'Azione Cattolica Femminile, divenendone la prima presidente. Le iscritte, attratte dal suo dinamismo ed entusiasmo, raggiunsero in pochi mesi, nella sola Diocesi Ambrosiana, il numero di 5000. Il 28 settembre 1918 papa Benedetto XV la nominò Presidente Nazionale della Gioventù Femminile di Azione Cattolica: la sua missione era rivolta all'intero Paese, che percorse instancabilmente da Nord a Sud, raggiungendo oltre un milione di iscritte. **Fondò il periodico "Squilli di Resurrezione", nel quale si firmava come "la sorella maggiore"**. Cassiera dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondata nel frattempo da Padre Agostino Gemelli, ottenne da papa Pio XI l'istituzione della Giornata Nazionale dell'Università Cattolica, ancora oggi esistente. Nel biennio 1947-48, le fu affidato l'Ufficio di Propaganda, che affiancò l'attività elettorale della Democrazia Cristiana in quel particolare e delicato periodo politico italiano. **Rifece il giro dell'intero Paese non solo per combattere l'astensionismo e acquisire l'adesione delle masse popolari a programmi politici di ispirazione cristiana**, ma anche per ottenere **il diritto di voto alle donne**. Ben presto sorsero difficoltà e incomprensioni, diffidenze e sospetti, da parte della sua famiglia, dell'opinione pubblica e degli stessi ambienti cattolici. Cercava per



di superare ogni avversità, ripetendo interiormente una breve preghiera: "Sacro Cuore mi fido di te". Nel 1949 arrivò il tempo della malattia: fu colta da "paralisi bulbare", un male inguaribile e progressivo. Nonostante i problemi di salute, intensificò, per quel che poteva, la sua attività per il progetto che più le stava a cuore: la Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica a Roma, cui oggi è collegato il Policlinico intitolato a Padre Gemelli. Spentasi e tumulata a Marzio, in provincia di Varese, il 15 agosto 1952, nel marzo del 1953 venne tralata con tutti gli onori nella cripta della cappella principale dell'Università Cattolica a Milano, dove sarà collocata anche la salma di Padre Gemelli. Dichiarata Venerabile da papa Benedetto XVI, è stata beatificata lo scorso 30 aprile, nella cattedrale di Santa Maria Nascente a Milano. Di lei è stato scritto: "La Barelli non è stata una presenza rumorosa, da prime pagine, bensì **una presenza attiva, anche se discreta e a volte invisibile**. Fu una "Pasionaria", ma armata soltanto di fede intelligente. Seppe cogliere la condizione della donna del suo tempo e restituirle dignità di presenza nella società civile, in fedeltà all'ideale cristiano". ■

Quando il lavoro può far male: le malattie professionali

Massimo Calestani

2/0"

Il fatto di svolgere per diversi anni lo stesso tipo di attività lavorativa, con esposizione a determinati fattori di rischio (il rumore, la movimentazione manuale di carichi, l'adozione di posture incongrue, i movimenti ripetitivi, il contatto con determinate sostanze, polveri o fumi, ecc.) può comportare delle conseguenze negative per la salute.

Le storie di Renzo e Antonio ne sono un chiaro esempio.

Il Signor Antonio è in pensione dall'anno scorso, dopo 42 anni e 10 mesi di lavoro come **falegname**. Si è rivolto al Patronato perché, come lui stesso ci ha raccontato, una volta in pensione ha deciso di dedicare un po' più di attenzione a quelli che ha definito i suoi tanti "acciacchi". Si è presentato da noi per inoltrare una domanda di invalidità civile, finalizzata soprattutto alle agevolazioni per le protesi acustiche.

PATRONATO ACLI

sede provinciale via Corsica, 165 Brescia
tel. 030 229401 • Whatsapp 3346035498
brescia@patronato.acli.it
www.aclibresciane.it

Il certificato medico, oltre alla sordità, riportava anche altre patologie, tra cui due ernie e **un'asma bronchiale allergica** (guarda caso al legno!). Abbiamo spiegato al nostro Antonio che, probabilmente, i suoi problemi di salute erano dovuti al tipo di lavoro che ha svolto per così tanti anni e quindi gli abbiamo consigliato di inoltrare all'Inail delle domande di malattia professionale.

Renzo invece è ancora in piena attività lavorativa. Da circa 25 anni fa il **muratore**, movimentando manualmente ogni giorno **carichi di varia entità, utilizzando strumenti vibranti** e dovendo mantenere a lungo le braccia sollevate sopra l'altezza delle spalle. Tutto ciò gli ha provocato notevoli problemi sia alla schiena che alle spalle. Preoccupato per l'aggravarsi della sua situazione ci ha chiesto come tutelarsi. Anche nel suo caso, il consiglio è stato lo stesso: una domanda di malattia professionale.

Entrambi hanno seguito il consiglio e, con l'assistenza del Patronato (dalla redazione del certificato necessario, passando per l'inoltro e la gestione della domanda e arrivando fino alla valutazione dell'esito finale) hanno ottenuto il riconoscimento

delle malattie professionali, con i relativi indennizzi da parte dell'Inail. Un indennizzo una tantum pari a 21.867 euro per Renzo e una rendita mensile di circa 612,00 euro per Antonio. Ricordiamo infatti che, a seconda della percentuale di danno biologico riconosciuto, l'indennizzo (esente dall'Irpef) varia:

- **Fino al 5%** la malattia professionale è riconosciuta ma senza indennizzo economico (cosiddetta franchigia). Con possibilità, in caso di aggravamento futuro, di aumentare tale percentuale e ottenere successivamente un indennizzo.
- **Dal 6% al 15%** l'indennizzo è in capitale (una tantum) in base a tabelle che incrociano l'età della persona e la percentuale riconosciuta.
- **Dal 16%** viene costituita una rendita mensile.

Operatori e Medici-legali del Patronato sono a disposizione per valutare le situazioni di chi ritiene di avere patologie riconducibili all'attività lavorativa svolta. ■

Info: brescia@patronato.acli.it

730 e Isee online grazie a mycaf

Massimo Calestani

È finalmente attivo **il nuovo servizio di pratiche online** grazie alla piattaforma myCAF.

A grande richiesta CAF Acli Brescia ha abilitato il portale per poter **eseguire comodamente da casa pratiche come il 730, l'ISEE e il calcolo IMU.**

Un grande passo avanti per aiutare famiglie e persone impossibilitate a recarsi fisicamente nei nostri uffici.

La procedura è molto semplice. È sufficiente **accedere al sito www.mycaf.it e registrarsi**, attivare la firma digitale e caricare la documentazione per il servizio richiesto

nella sezione "Il Mio Caf Online".

Tutte le pratiche sono gestite da consulenti qualificati che offrono la loro assistenza nell'elaborazione delle stesse. Un servizio comodo, veloce e utile per assecondare le esigenze di tutti i clienti nel pieno rispetto della privacy. ■

Per ulteriori informazioni, ma anche per un appuntamento in presenza, è sempre possibile contattarci al numero 030.2409883 o tramite email all'indirizzo caf@aclibresciane.it

La gestione del conflitto

Fabrizia Reali

250' Prosegue la panoramica sulle principali soft skills, le abilità trasversali fondamentali non solo per trovare un'occupazione, ma anche per vivere in modo positivo l'esperienza lavorativa. In questo numero pongo l'attenzione sulla gestione del conflitto. Iniziamo con una breve storia.

È una notte buia e fredda. Due porcospini cercano in tutti i modi di scaldarsi. Avvicinandosi l'uno all'altro scoprono involontariamente che il freddo si attenua, si fa meno pungente. Così si avvicinano sempre di più ma finiscono per pungersi a vicenda. Allora spaventati entrambi si allontanano e di nuovo il freddo li assale. Cominciano a pensare al dolce tepore di quando erano vicini e tentano nuovamente l'esperimento di avvicinarsi.

La capacità di gestire un conflitto non vuol dire evitarlo ma gestirlo in maniera costruttiva.

La storia dei porcospini cosa ci comunica? Che fino a quando le persone si concentrano nello smussare gli "aculei" degli altri non saranno mai in grado di affrontare un conflitto con il giusto spirito. Conflitto, disaccordo, confronto sono sinonimi: in breve, quando noi non siamo d'accordo con qualcuno entriamo in conflitto. Il conflitto è qualcosa di fisiologico, naturale e spontaneo. Il vero problema non è il conflitto ma è come viene gestito!

All'interno di un conflitto si possono assumere 3 stili comunicativi:

- 1) passivo: scelgo di sottrarmi al conflitto e quindi fingo un accordo;
- 2) aggressivo: tento di sottomettere l'altro alla mia idea o volere senza lasciare spazio al confronto o negoziazione;
- 3) assertivo: gestisco il conflitto esponendo le mie idee e restando aperto a valutare l'idea altrui.

Meglio fare una precisazione: il comportamento aggressivo o passivo sono innati in noi; **quello assertivo si sviluppa negli anni e deve essere allenato**. L'assertività è la chiave perfetta per la gestione del conflitto!

Un comportamento assertivo è quindi manifestazione del pieno riconoscimento, a se stessi e agli altri, di alcuni diritti che qui riassumo:

- essere trattato sempre con rispetto e con dignità a pre-

scindere dalla propria posizione sociale o ruolo all'interno di gruppi, società o organizzazioni

- esprimere i propri sentimenti, le proprie emozioni e il proprio punto di vista

- il riconoscere il proprio vissuto come egualmente importante e di valore rispetto a quello degli altri

- decidere per se stesso gli obiettivi e lo stile di vita

- il diritto di scegliere e di **dare priorità e valore a ciò che per ciascun individuo conta davvero**

- chiedere ciò che si desidera o ciò di cui si sente il bisogno

- commettere anche degli errori e sbagliare, il diritto anche di poter cambiare idea

- scegliere se dare oppure no spiegazioni dei propri comportamenti.

(estratto dal libro di Manuel J. Smith, *When I say no I feel guilty*)

Nel contesto professionale la capacità di avere e/o sviluppare una comunicazione assertiva ci permette di confrontarci con colleghi e/o superiori serenamente.

Il conflitto all'interno di un ambiente lavorativo, se gestito bene, permette alle persone di sviluppare altre tre abilità importanti: **la comunicazione persuasiva, la negoziazione e la creatività**. Come possiamo allenare l'assertività? Consiglio due metodi:

1) quando entriamo in conflitto con qualcuno partiamo dal presupposto che la nostra idea è una delle tante e non la verità assoluta;

2) alleniamo l'empatia, cioè nel momento in cui stiamo ascoltando l'altro non dobbiamo negare la sua posizione ma dobbiamo provare a visualizzarla e ad essere curiosi del "come mai la pensa così".

L'argomento di oggi è molto attuale anche per quello che sta succedendo nel mondo.

Nella vita professionale e personale utilizzare atteggiamenti aggressivi non portano ad ottenere un risultato condiviso dalle parti, ma semplicemente quello che si ottiene è dato perché l'altro ha paura di noi e perché non trova spazio per potersi esprimere.

Nella gestione costruttiva del conflitto abbiamo la possibilità anche di ottenere dagli altri stima e fiducia. ■

Comunità energetiche rinnovabili

Pillole per conoscere la nuova frontiera

Fabio Scozzesi
PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



2'20" Per l'Unione Europea uno degli obiettivi della sua politica energetica è la promozione delle Fonti di Energia Rinnovabili (Fer) ed è perseguito con la direttiva n° 2001 dell'11/12/2018-REDII.

Un maggiore ricorso all'energia da fonti rinnovabili contribuisce a ridurre le emissioni di gas a effetto serra e a rispettare gli impegni dell'Unione nel quadro dell'accordo di Parigi del 2015 sui cambiamenti climatici e sulle politiche dell'energia e del clima verso il 2030.

In attuazione della Direttiva REDII, Arera con la delibera n. 318/2020/R/EEL allegato A e con la Determina 3/22 DMEA, ha normato le Comunità Energetiche Rinnovabili nell'aspetto tecnico ed economico. Nelle C.E.R., costituite attraverso il Gse – Gestore dei Servizi Energetici, **l'energia elettrica viene condivisa da un gruppo di autoconsumatori di energia rinnovabile** (possono esserlo persone fisiche, piccole o medie imprese o autorità locali, comprese le amministrazioni comunali) che agiscono collettivamente in edifici e condomini **oppure è condivisa in una comunità di energia rinnovabile**, stabilendo che i consumatori siano autorizzati a:

- divenire autoconsumatori di energia rinnovabile da loro prodotta anche per il proprio consumo;
- **immagazzinare e vendere** le eccedenze di produzione di energia elettrica rinnovabile, installando e gestendo sistemi di accumulo dell'energia elettrica;
- mantenere i propri diritti e obblighi in quanto clienti finali;
- ricevere una remunerazione, anche in forma di incentivo, per l'energia elettrica rinnovabile autoprodotta che immettono nella rete.

Le Cer sono considerate un **fattore innovativo che può attivamente contribuire, con la partecipazione dei cittadini, alla transizione energetica e al contrasto della povertà energetica** che sta coinvolgendo milioni di famiglie.

Attraverso i 2,2 miliardi di euro stanziati nel Pnrr e i recenti 22 milioni dalla Regione Lombardia, per il biennio 2023/24, con la legge n. 2 del 23 febbraio 2022, si può passare a un più efficace sistema di sostegno economico rispetto ai bonus collegati ai consumi del gas e dell'energia elettrica. Si potrebbero prevedere so-

stegni economici mirati a rimuovere direttamente le cause della povertà energetica, attraverso due percorsi: incentivazione e facilitazione nella installazione di impianti solari o fotovoltaici rinnovabili nelle abitazioni degli utenti più vulnerabili, permettendo così una partecipazione attiva alle Cer. Una seconda via di intervento, oltre che alla generazione di energia rinnovabile, può riguardare interventi di efficientamento energetico sul medesimo target di utenti, attraverso un sistema di incentivi, diversi dalle attuali detrazioni, e con passaggi burocratici molto semplificati.

Un ruolo fondamentale sarà svolto dai Comuni, sia dal punto di vista informativo sia come **promotori e partecipanti alle Cer**. Sul versante dell'efficientamento energetico, in particolare del patrimonio pubblico, i Comuni italiani devono essere pronti a favorire al massimo queste comunità facendole partire ove possibile. Il punto strategico è la comunicazione con le famiglie in difficoltà. È necessario che esse possano accedere senza complicazioni burocratiche ai benefici previsti rendendo accessibili a tutti le procedure per poter usufruire di questi essenziali sostegni economici. ■

Il congresso della Fap

Fare lavoro di squadra col sistema-Acli

Luciano Pendoli

2'30" La Fap va a congresso. Un bene prezioso per la democrazia di un ente e del Paese stesso, perché sono ormai pochi i momenti congressuali, sostituiti per lo più da *convention* che però non sono la stessa cosa!

La Fap Acli sconta ancora una crisi d'identità sul ruolo dell'essere sindacato. Abbiamo un'altra pelle, quella associativa e, questa la esplicitiamo in tutto il nostro sistema. La forza della Fap sta nell'essere nel sistema Acli, accanto all'Associazione e ai servizi e dare il suo prezioso contributo in termini di idee, proposte, azioni. Gli "Orientamenti Congressuali" proposti in vista del VI Congresso vogliono stimolare i temi della **centralità del ruolo degli anziani nella società, come risorsa sociale-culturale** e, ripensare la FAP verso un nuovo protagonismo nelle comunità e presso le istituzioni locali. Non ci riescono fino in fondo; non propongono in concreto quei "nuovi orizzonti per essere protagonisti sul territorio". Ciò non toglie che il territorio sia lo spazio entro cui progettare per far fronte ai bisogni sempre più emergenti e complessi.

Con lo scatenarsi della pandemia si è tolto definitivamente il velo sull'inadeguatezza della struttura sanitaria, anche nella ricca ed "eccellente" Lombardia. Si è compreso quello che come Acli abbiamo più volte denunciato, la carenza di un sistema diffuso sul territorio. Lo avevamo compreso raccogliendo le difficoltà delle persone che, dopo la fase acuta della malattia, con l'ospedalizzazione, alle dimissioni "dovevano arrangiarsi". Non tutti però avevano le risorse finanziarie e familiari per poter rispondere adeguatamente alle necessità di aiuto e assistenza. **La riforma della sanità lombarda può essere un primo obiettivo da seguire per la Fap di Brescia.** Ma credo che si debba avere finalmente il coraggio di parlare di intera Riforma del *welfare*, ponendo in primo luogo l'obiettivo dell'integrazione tra sanitario e sociale. La pandemia ha scoperchiato le diverse insufficienze strutturali del nostro Paese, anche le disuguaglianze e forme di povertà che hanno colpito gli anziani. E qui notiamo un altro paradosso. La nostra società è una delle più vecchie con tendenza ad aumentare, ma non si rimedia a queste mancanze senza costruire un *welfare* a misura di una società che invecchia. Tra queste la solitudine e l'istituzionalizzazione degli anziani fragili.

Un obiettivo è la **promozione della domiciliarità** che, non è solo un fattore sanitario ma, in primo luogo sociale, relazionale. Rimanere nei luoghi della propria vita riduce l'isolamento e la mancanza di relazioni che contribuirebbe a migliorare lo stato psico-fisico dell'anziano, la sua felicità. Diventa evidente che il nostro *welfare* va ridise-

gnato, riformato, abbandonando la logica dei buoni *una tantum*, per costruire un disegno organico dove **anche il Terzo Settore può giocare un ruolo importante per promuovere un lavoro di connessione di risorse, persone e territorio.** Risorse ingenti anche pubbliche sono destinate alle persone, che a volte non sanno gestirle in modo efficiente ed efficace. Serve un'assistenza, un aiuto che le Acli con la loro esperienza, professionalità e credibilità possono dare. Pensiamo non solo a chi è in difficoltà economica e rischia di rimanere escluso dal *welfare*, ma anche a chi ha autonomia finanziaria, ma non ha le capacità, le conoscenze per poterle efficacemente gestire. Dobbiamo tener presente che le famiglie numerose capaci di seguire un anziano sono sempre meno. Vanno prevalendo, e sarà sempre più così, le famiglie dei figli unici, quando di nessun figlio. Emerge in questo contesto il ruolo dei *care-giver* che va sostenuto, rafforzato e riconosciuto. Assumere un ruolo da protagonista nel territorio, anche verso le istituzioni locali, può essere possibile se si costruisce un **rapporto-progetto di squadra** con tutto il sistema Acli, dove la Fap può essere utile su temi di sua competenza quale quello degli anziani. ■

FAP ACLI

sede provinciale

via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

29



Un cuor solo e un'anima sola

Mons. Alfredo Scaratti

3'20"

È l'invocazione che risuona nella liturgia eucaristica, per chiedere a Cristo di fare dell'umanità un'unità, perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32).

E come non pensare che questo sia anche il futuro per la nostra Europa? Quali strade deve percorrere in futuro l'integrazione europea? Cosa hanno a che fare in tutto ciò la Chiesa e i suoi fedeli?

Quale ruolo ha la Chiesa nella società e in Europa?

Il riferimento va a San Paolo VI il quale, richiamando la grande figura di san Benedetto, ha ricordato i tre contributi fondamentali che questo santo ha dato per l'edificazione dell'Europa. Sono tre: **la croce, il libro, l'aratro**.

- Ha fatto conoscere la vita e il dono di Cristo, morto in croce per liberare dal male, dall'egoismo, dal peccato;
- ha diffuso il sapere, attraverso la conoscenza e lo studio dei libri;
- ha bonificato paludi, ha reso fertili terre incolte, ha dato inizio a colture nuove, per i monasteri e per le popolazioni adiacenti, creando una cultura del lavoro.

Attraverso la Croce, il libro e l'aratro San Benedetto ha costituito nell'anima dell'Europa una spinta importante di integrazione anche di componenti etniche e culturali diverse. Quindi, ha messo in evidenza la forza, pure rinnovatrice, del cristianesimo anche per oggi.

E questa Europa, che si muove nel voler realizzare insieme obiettivi quali «il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani», tratti dal suo patrimonio religioso e dalla sua visione del mondo, ha bisogno necessariamente sia della **cooperazione tra regioni, Stati membri, ciascuno secondo le loro rispettive influenze, sia della ricca tradizione che la Chiesa, le altre confessioni cristiane e le varie comunità a carattere religioso hanno maturato nel corso dei secoli**. Ciò deve essere percepito come un grande tesoro dei popoli dell'Ue, attraverso il quale vengono promossi l'onestà, l'accettazione, il comportamento leale e l'orientamento al bene comune.

Il messaggio cristiano dell'inalienabile pari dignità di

tutti gli esseri umani e delle conseguenze che ne derivano, costituisce decisamente un caposaldo che caratterizza in modo speciale l'Unione Europea e che le permetterà di 'avere successo' a lungo termine.

La dottrina sociale cattolica ha ampiamente sviluppato nei suoi principi (**persona, solidarietà, sussidiarietà** e, da qualche tempo, sempre più la **sostenibilità**), le conseguenze del comandamento universale cristiano dell'amore per la configurazione delle istituzioni sociali.

Se l'Ue vuole essere all'altezza del suo patrimonio religioso, culturale, umano, la solidarietà e la custodia del creato devono essere congiunte con la solidarietà e la sostenibilità per gli uomini e le donne che lo abitano.

Tutti questi principi non sono dei puri concetti astratti. Nello spirito dello stile cristiano, nutrito di fede in un Dio benevolo, giusto e amorevole, questo implica il coraggio di confrontarsi con le sfide cruciali e di affrontare, apertamente e insieme, i problemi europei e globali; e ancora, implica il coraggio di criticare i *deficit* nelle politiche in materia di democrazia e di stato di diritto, di migrazioni e di accoglienza, di responsabilità per la creazione e di solidarietà, di disarmo e di pace.

La Chiesa e le varie confessioni cristiane incoraggiano tutti i cittadini europei a impegnarsi per un'Ue forte e in grado di operare, perché ciò garantisce il nostro futuro comune di pace, di libertà e in vista di una maggiore giustizia.

Per lo spirito inclusivo del cristianesimo, ogni cristiano è mette in conto anche di contribuire all'edificazione dell'Europa, facendosi mediazione di ponti religiosi, culturali, sociali, creando piattaforme di incontro, di dialogo e di scambio per portare riconciliazione e pace in ambiti di divisione e di guerra,

intessendo importanti legami per la cooperazione e la solidarietà internazionali, attraverso le quali promuovere la conoscenza reciproca, la comprensione vicendevole, il dialogo e la coesistenza oltre i confini nazionali.

E per ultimo, ma non l'ultimo per importanza, la Chiesa e tutti i cristiani portano il loro contributo all'Europa attraverso la preghiera. Nel silenzio dei monasteri come nelle pubbliche assemblee invocano lo Spirito Santo perché doni discernimento a quanti sono chiamati nella difficile arte del governare, così che il continente europeo diventi, sempre più, un cuor solo e un'anima sola! ■



8-12 settembre 2022

8 GIOVEDÌ
Punta Raisi. Cinisi. Capaci. Monreale. Palermo

9 VENERDÌ
Palermo. Portella della Ginestra. Corleone. Sciacca

10 SABATO
Sciacca. Cattolica Eraclea. Agrigento. Sciacca

11 DOMENICA
Sciacca. Mazara del Vallo. Marsala. Trapani

12 LUNEDÌ
Trapani. Erice. Scopello. Trappeto. Punta Raisi

Info

US Acli Provinciale Brescia aps
0302294012 andrea.franchini@aclibresciane.it

Segui Percorri la pace sui social

Facebook: percorri

Instagram: aclibresciane

acqua sale vento sole



Festacli



PROVINCIALE 2022



DAL 24 GIUGNO
AL 3 LUGLIO

CIRCOLO
ACLI SAN POLO
via Cimabue 271 - Brescia

La città che vorrei

Rendere le città inclusive,
sicure, resistenti e sostenibili

Sono queste le finalità
promosse dall'obiettivo numero 11 dell'Agenda 2030
per lo Sviluppo Sostenibile, una serie di impegni
sottoscritti il 25 settembre 2015
dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite per trovare
soluzioni comuni alle grandi sfide del Pianeta,
quali l'estrema povertà, il cambiamento climatico, le
disuguaglianze e il diritto alla salute.

Cosa vuol dire per noi vivere in una città
inclusiva, sicura, resistente e sostenibile?
Siamo sulla strada giusta per la Brescia che
vorremmo nell'anno 2030?

MUSICASPORT
BALLOCULTURA
INCONTRI
PARTECIPAZIONE



Stand
gastronomico
tutte le sere dalle 19.00

Di questo
e anche di qualcos'altro
discuteremo nella prossima
edizione della FESTAcli San Polo

Scopri il programma completo
sui nostri canali social



@aclibresciane | aclibresciane.it